



THIASOS  
Monografie 5

# GLI ATENIESI E IL LORO MODELLO DI CITTÀ



a cura di  
Luigi M. Caliò, Enzo Lippolis, Valeria Parisi

Edizioni Quasar

THIASOS MONOGRAFIE 5

*Ad Antonino Di Vita.  
In ricordo di un Maestro che,  
attraverso la ricerca del passato,  
ha insegnato la consapevolezza del presente.*

«THIASOS Monografie»  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Redazione: Luigi M. Calì, Monica Livadiotti  
Anno di fondazione: 2011

Luigi M. Calì, Enzo Lippolis, Valeria Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città.*  
*Seminari di Storia e Archeologica greca I. Roma 25-26 giugno 2012*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetto a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>  
Progetto grafico di Monica Livadiotti

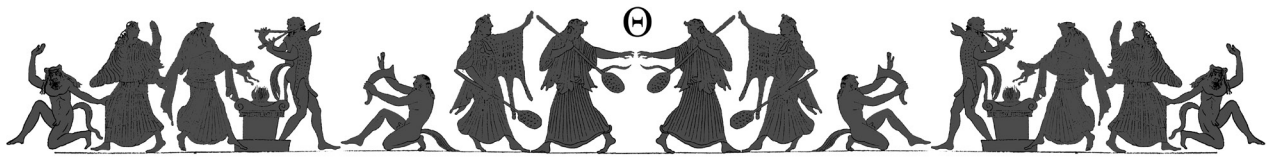
ISBN 978-88-7140-584-1

Tutti i diritti riservati

Come citare il volume:

L.M. CALÌ, E. LIPPOLIS, V. PARISI (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città.*  
*Seminari di Storia e Archeologia greca I, Roma 25-26 giugno 2012*  
Thiasos Monografie 5, Roma 2014

Le Monografie pubblicate nella Collana sono sottoposte a referee nel sistema a doppio cieco.



# GLI ATENIESI E IL LORO MODELLO DI CITTÀ

SEMINARI DI STORIA E ARCHEOLOGIA GRECA I

Roma, 25-26 giugno 2012

a cura di Luigi M. Caliò, Enzo Lippolis, Valeria Parisi



L.M. Calìo, E. Lippolis, P. Vannicelli, <i>Introduzione</i>	p. 9
<b>I. Formazione e sviluppo del modello urbano ateniese</b>	19
<i>Rituali e identità civica</i>	21
V. Parisi, <i>Terrecotte votive e pratiche rituali nell'Atene di VII secolo a.C.</i>	23
A. Sassù, <i>Depositi votivi e funzioni culturali collettive nell'Atene di VII secolo a.C.</i>	37
R. Dubbini, <i>Apollo Patroos, Pythios e Delphinios: culto e politica ad Atene durante i secoli</i>	51
G. Santoro, <i>Ricontestualizzare il sacro: il caso del "recinto dell'incrocio" nell'angolo nord-occidentale dell'Agorà di Atene</i>	65
P. Vannicelli, <i>Il giuramento di Platea: aspetti storici e storiografici</i>	77
E. Lippolis, <i>Il giuramento di Platea: gli aspetti archeologici</i>	89
<i>Le forme della cultura urbana</i>	105
R. Sassu, <i>La ricchezza di Atene: l'Acropoli e le risorse della polis</i>	107
F. Santi, <i>I Pisistratidi e il frontone della Gigantomachia</i>	119
M. Papini, <i>"...quelle immense forze impersonali..." I perché dello stile severo e la coppa del Pittore della Fonderia</i>	129
R. Di Cesare, <i>Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano</i>	139
L.M. Calìo, <i>Misurare la polis. Legge, spazio e tempo nella città di Pericle</i>	163
G. Marginesu, <i>L'edilizia come racconto. Una creazione dell'Atene periclea</i>	187
A. Caruso, <i>Il "giardino di Teofrasto". Inquadramento topografico della scuola peripatetica di Atene tra il IV e il III sec. a.C.</i>	197
F. Longo, <i>Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto</i>	217

<b>II. Percezione e gestione del modello urbano ateniese nell'Impero</b>	p. 233
<i>La città romana</i>	235
M. Osanna, <i>Pace e libertà: Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene</i>	237
R. Belli Pasqua, <i>La continuità delle botteghe greche in età imperiale: il caso di Atene</i>	251
V. Bizaki, <i>Marble theatre masks from Attica: some preliminary results</i>	263
M. Galli, <i>Lucio Vero, Atene e le memorie persiane</i>	275
con un contributo di M. Tentori Montalto, <i>La stele del monumento dei Maratonomachi dalla villa di Erode Attico a Loukou</i>	294
D. Sourlas, <i>The monument within the monument: preliminary results of the excavations at the "Aiolos" Hotel in Plaka</i>	299
<i>La città tardoantica</i>	307
I. Baldini, <i>Atene: la città cristiana</i>	309
N. Tsoniotis, <i>Lo scavo del lato est dell'Agorà romana di Atene (2000-2003): dati stratigrafici e risultati</i>	323
E. Bazzechi, <i>Il Ceramico in età tardoantica: sviluppo topografico e mutamenti funzionali</i>	337
S. Cosentino, <i>Aspetti di storia sociale di Atene nel VI secolo d.C.</i>	351
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	365
<i>Indice</i>	421



Luigi M. Caliò, Enzo Lippolis, Pietro Vannicelli

L'idea di avviare una serie di *Seminari di storia e archeologia greca* nasce dall'esigenza – forse più spesso avvertita che praticata – di creare uno spazio mentale, culturale e fisico, nel quale coltivare un dialogo concreto tra discipline quali l'archeologia e la storia antica che, nelle loro migliori espressioni, seguendo competenze e percorsi diversi ma complementari, aspirano a una ricostruzione complessiva del passato. Jonathan Hall ha recentemente riproposto questo tema, sottolineando tra l'altro alcune condizioni necessarie perché il dialogo tra storia antica e archeologia sia produttivo: evitare una visione semplicistica dei metodi e dei risultati della disciplina con cui ci si confronta, contestualizzare con attenzione le testimonianze letterarie e archeologiche, tenere presente la complessa relazione tra documentazione letteraria e archeologica (per cui una tradizione antica può essere essa stessa frutto di un'interpretazione di evidenza materiale, e non una conferma indipendente della stessa) nonché il diverso statuto della documentazione testuale e di quella materiale<sup>1</sup>.

Al di là dei singoli problemi, un confronto tra le zone d'ombra strutturalmente e inevitabilmente presenti nelle singole discipline può gettare luce in vista del fine comune dell'indagine sul passato. È del resto un'osservazione ormai tradizionale nella riflessione sullo statuto epistemologico della storia il fatto che essa sia una disciplina non legata a un contenuto specifico. In quanto “scienza degli uomini nel tempo” – per richiamare la celebre espressione utilizzata da Marc Bloch nella sua *Apologia della storia*, un'espressione che singolarmente ricorda quei *genomena ex anthropon* che Erodoto indica nella frase proemiale delle *Storie* come primo oggetto della sua indagine – la storia è per sua natura chiamata al confronto e al dialogo con altre discipline, aspirando a una sintesi nella quale abbia un ruolo privilegiato la dimensione cronologica. Si potrebbe del resto osservare che in greco *archaiologia* significa in definitiva storia antica, storia delle origini. Nessuno intende naturalmente nascondere il fatto che la ricerca e la scrittura storica quale praticata dagli antichi non è tal quale sovrapponibile a quella dei contemporanei. Poiché, però, anche i più convinti assertori dell'assoluta discontinuità tra concezione e pratica della ricerca storica tra i Greci e noi non potranno negare ai primi almeno il merito dell'invenzione della parola *historia*, l'osservazione può valere come una sorta di auspicio etimologico in favore di un fecondo dialogo tra archeologia e storia.

Esistono naturalmente difficoltà di varia natura. Una progressiva settorializzazione sembra il prezzo da pagare alla costante crescita e specializzazione all'interno dei diversi settori disciplinari, né potrebbe essere diversamente, visto che in definitiva è dalla capacità

<sup>1</sup> HALL 2014, in particolare pp. 207-219. Per l'ultimo aspetto, si richiama l'attenzione su una pagina della *Storia greca* di Domenico Musti, nella quale, a partire dalle obiezioni mosse soprattutto (ma non unicamente) dagli archeologi all'idea di una migrazione dorica, sono formulate considerazioni di portata e di interesse più generale: “È probabile che si debba ammettere che l'archeologia è in grado di cogliere movimenti e mutamenti diversi da quelli che coglie la tradizione storica. La storia coglie il movimento dei soggetti storici; questi movimenti si compiono attraverso eventi che riguardano individui, popoli, Stati, che la memoria storica è in grado di cogliere, fermare nelle sue maglie, trasferire ai posteri. L'archeologia coglie trasformazioni interne, movimenti che hanno una vischiosità che non permette di vedere cesure e passaggi netti, quali sono segnati dagli eventi; coglie l'incessante trasformazione degli oggetti e degli stili, che è insieme e nello stesso punto conservazione e trasformazione. Raramente il tasso di trasformazione contenuto in uno di questi momenti studiati dall'archeologia è talmente alto da corrispondere dalla cesura rappresentata da un evento [...]. Archeologia e storia parlano perciò spesso di movimenti e mutamenti diversi: di un mutamento oggettivo (o oggettivo) la prima, di soggetti la seconda. La prima coglie la lunga durata; la seconda la scansione in eventi. Il movimento dei soggetti storici per lo più non è tale da poter essere fermato e fissato dalle maglie dell'archeologia, troppo larghe per afferrare i mutamenti dei soggetti medesimi” (MUSTI 2006, p. 78). C'è però anche un problema opposto, e in certa misura più frequente, ovvero che dati archeologici corrispondenti a micro-eventi, che rispondono a vicende individuali, circoscritte e per così dire occasionali, vengano interpretati come prova delle vicende della grande storia.

di analisi dei dettagli che passa necessariamente il carattere scientifico di un contributo. Essa comporta una moltiplicazione delle competenze, rispetto a cui il dialogo tra ricercatori è l'unico serio antidoto all'impossibilità di dominare ambiti disciplinari diversi – e del resto è francamente difficile avere lo stesso livello di competenza in tutti gli ambiti di una singola disciplina. D'altra parte, proprio il mantenimento di una competenza specifica è il presupposto necessario perché un dialogo scientifico sia produttivo, e non un'approssimativa combinazione di punti di vista.

Non c'è però soltanto un problema quantitativo di numero di conoscenze e competenze acquisibili da un singolo studioso. Spesso c'è anche, e soprattutto, il problema qualitativo della difficoltà di apprezzare la complessità e la multidimensionalità delle altre discipline, pena il rischio di utilizzarne i risultati in modo riduttivo e semplicistico. Un archeologo non si può limitare a prendere nel loro significato letterale i dati offerti da una fonte letteraria, o uno storico non si può precipitare a raccogliere le conclusioni di una pubblicazione di scavo ignorando il complesso processo interpretativo e i presupposti teorici di cui quei risultati sono – necessariamente e auspicabilmente – il frutto. Entra qui in gioco anche il rapporto con gli studi filologici, essenziali per una ricostruzione del contesto culturale e letterario delle singole testimonianze, ovvero per una lettura storica delle stesse, studi che, a loro volta, se non impostano un serio dialogo con le discipline storiche, rischiano di produrre analisi retoriche – nel senso più lato del termine – tanto raffinate quanto francamente astratte e sterili.

Nessuno può illudersi di fare a meno dell'apporto degli altri settori di ricerca, se non al costo di un impoverimento sostanziale del proprio lavoro. Su un piano ancora più concreto, ma non meno insidioso, anche la diversità dei percorsi formativi, con le relative competenze da acquisire, e una certa istituzionalizzazione dei confini disciplinari rischiano di militare contro il dialogo interdisciplinare. Persino laddove la coesistenza di docenti e studiosi di materie diverse in uno stesso dipartimento di antichistica attenua o elimina virtualmente barriere amministrative, le resistenze a un dialogo scientifico non cadono da sole, perché sono frutto di abitudini e impostazioni talora radicate, quando non di preoccupazioni accademiche.

Creare occasioni di incontro e discussione su temi concreti, nelle quali le differenze di approccio siano stimolo e motivo di conoscenza, eliminazione di luoghi comuni e arricchimento reciproco è probabilmente l'unico modo per spianare la strada a una migliore comprensione del passato, della sua vitale eredità e, in definitiva, di noi stessi.

Cercando di dare voce a questa prospettiva di confronto interdisciplinare e di apertura metodologica, il volume raccoglie i risultati di un seminario sulla storia e sull'archeologia di Atene tenuto a Roma tra il 25 e il 26 giugno 2012. Il fatto che questa *polis* abbia rappresentato un caso di sperimentazione sociale e un modello culturale e insediativo la rende un centro fondamentale per la comprensione del mondo greco, rilevante anche per l'intero sistema poleografico mediterraneo.

I 25 contributi sono stati suddivisi in quattro diverse sezioni, cercando di mantenere la struttura della presentazione originaria e introducendo solo poche modifiche nella sequenza iniziale, connesse proprio alle considerazioni scaturite durante l'incontro.

Il risultato è un'ulteriore occasione di riflessione sullo sviluppo della *polis* attica tra il VII sec. a.C. e l'età tardoantica, un esame condotto all'interno dei processi organizzativi della struttura urbana in Grecia. I contributi partono dall'esigenza di ricostruire i diversi modi di vivere la città, vista sia nella sua capacità di adattamento al contesto storico sia attraverso i modelli sociali e rappresentativi comunitari elaborati di volta in volta. La prospettiva che collega gli studi presentati, in molti casi diversi per tipologie di approccio e di obiettivi, è quella della rivalutazione dei dati, delle testimonianze materiali su cui si fonda l'interpretazione; solo dall'analisi "filologica", infatti, possono emergere conferme o nuove proposte interpretative; in ogni caso prevale l'esigenza di considerare la ricerca come un processo di accostamento progressivo alla realtà esaminata, che non può permettere risposte dogmatiche e semplificazioni, inadeguate a rappresentare la complessità dell'esperienza culturale.

Gli studi su Atene negli ultimi tempi hanno conosciuto un rilevante incremento, nuovi risultati, approfondimenti di aspetti specifici e di problemi topografici che rendono meglio comprensibile il tessuto connettivo della città e la sua progressiva costituzione e



trasformazione nel corso del tempo. Un ruolo centrale rivestono le esplorazioni condotte dalla *American School of Classical Studies at Athens*, con gli scavi dell'Agorà e una serie di analisi epigrafiche, storiche, sulla cultura artistica e materiale che continuano a offrire dati importanti e significativi<sup>2</sup>. Soprattutto la storia degli interventi nella piazza del Ceramico, coincide con lo sviluppo stesso dell'Archeologia Greca, alla quale hanno fornito impulso e materia, ben oltre i limiti topografici e culturali dell'antica Atene. Infatti, dalla conoscenza dell'architettura antica alla ricostruzione di sequenze cronologiche, di esperienze produttive e di fasi di consumo, gli studi condotti in maniera sistematica dal 1931 rappresentano certamente un *corpus* bibliografico indispensabile per la conoscenza del Mediterraneo ellenico ed ellenizzato.

Contestualmente, le ricerche condotte dagli archeologi delle eforie e delle accademie ateniesi hanno offerto negli ultimi tempi un'impressionante quantità di dati, sempre meglio collocabili all'interno dei loro contesti topografici e culturali, in molti casi costringendo a una revisione integrale delle conoscenze tradizionali. Un vero e proprio momento di svolta, da questo punto di vista, può essere riconosciuto nell'edizione, curata da G. Dontas, dell'epigrafe rinvenuta in situ nella grotta dell'*Aglaurion*<sup>3</sup>. La scoperta non ha permesso solo di identificare con certezza un importante luogo di culto, ma ha offerto un elemento di riferimento decisivo anche per riconsiderare globalmente il problema topografico dei quartieri monumentali descritti da Pausania a nord e a est dell'Acropoli<sup>4</sup>. I risultati di queste ricerche offrono una percezione del tutto nuova di Atene e del suo incremento costruttivo e al contempo obbligano a considerare in maniera diversa la stessa dinamica dello sviluppo urbano<sup>5</sup>. Anche il tema più generale della formazione della città ha potuto avvalersi in questo modo di dati nuovi e stimolanti, assumendo un'importanza sempre più centrale nel dibattito<sup>6</sup>. Quest'esigenza di revisione e di approfondimento si è estesa all'intero spazio insediato e tutti i quartieri della città antica sono stati oggetto di numerosi interventi di studio, di scavo e di restauro. In quest'ambito, le ricerche e i lavori condotti dagli archeologi e dagli architetti greci sui monumenti dell'Acropoli costituiscono, a livello scientifico e culturale, il momento più rap-

<sup>2</sup> Sulla storia dell'istituzione e sugli indirizzi di ricerca: LORD 1947; MERITT 1984; MORRIS 1994; per quanto concerne la produzione scientifica, non è possibile segnalare il *corpus* scientifico formatosi a seguito degli scavi e delle ricerche condotte, per cui si segnalano solo la collana di monografie *The Athenian Agora*, Princeton 1953-2013 (XXXV voll.), gli studi e le relazioni di scavo apparse sulle riviste *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 1932-2013 e *American Journal of Archaeology. The Journal of Archaeological Institute of America*, 1885-2013.

<sup>3</sup> DONTAS 1983.

<sup>4</sup> In seguito all'identificazione dell'*Aglaurion*, i primi tentativi sistematici di discutere la sistemazione topografica dell'area in LIPPOLIS 1995a; ROBERTSON 1998; la ricerca sul problema si è ampiamente sviluppata, con una serie di considerazioni su singoli edifici, nuovi contesti architettonici, identificazioni possibili, in particolare in relazione al problema dell'Agorà collegata al priteo ubicabile in quest'area orientale di Atene, per cui è utile la sintesi di F. Longo in *Topografia Atene II* 2011, pp. 511-523 con ampia bibliografia relativa; sui singoli monumenti, vedi sempre in *Topografia Atene II* 2011, pp. 524-554; una prospettiva topografica più articolata, da ultimo, in SCHMALZ 2006 e LIPPOLIS 2006b.

<sup>5</sup> Per una percezione complessiva dell'immagine urbana, così come emerge dalle ricerche condotte negli ultimi decenni, basta consultare il lavoro sulla rete stradale della città di L. Ficuciello (FICUCIELLO 2008); schede sui singoli rinvenimenti per i quartieri compresi tra l'Acropoli e il limite meridionale della città in *Topografia Atene I* 2010 e *Topografia Atene II* 2011.

<sup>6</sup> Il problema della formazione della *polis*, e in particolare della città di Atene, non può essere sintetizzato in maniera cursoria in questa sede; la possibilità di identificare sul terreno una pluralità di centri aggregativi appare allo stato attuale l'unico elemento condiviso, in una bibliografia che mostra indirizzi e prospettive anche molto diverse; PAPADOPOULOS 2003, per esempio, propone uno sviluppo estensivo graduale, con un nucleo originario e una serie di aree marginali, sempre più coinvolte nel processo di urbanizzazione e interessate dal cambiamento delle funzioni, sostenendo una cronologia bassa del trasferimento delle funzioni pubbliche nell'Agorà del Ceramico. Greco (da ultimo in *Topografia Atene I* 2010, pp. 20-29), invece, pone l'accento piuttosto sulla possibilità di un carattere policentrico originario, in stretto collegamento con la stessa struttura sociale della *polis* più antica e con la possibilità di riconoscere una serie di insediamenti sparsi tra l'Ilisso e l'Eridano tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro. La definizione gerarchica e funzionale delle *agorai* sarebbe, comunque, l'esito della definizione normativa della città, ma anche in questo caso resta molto discussa la cronologia di questo passaggio, che risulta evidente nella fase compresa tra il tardo arcaismo e la prima età classica; ne consegue una serie di ipotesi che identificano tale momento sia prima della fase tirannica, sia durante l'egemonia dei Pisistratidi, sia in età clistenica o nella fase posteriore alle guerre persiane, valorizzando di volta in volta monumenti e contesti diversi (bibliografia di riferimento in PAPADOPOULOS 2003 e in *Topografia Atene I* 2010).

presentativo del “nuovo corso”, all’interno di un complesso processo di riappropriazione organica del palinsesto costruttivo ateniese<sup>7</sup>.

Non è possibile affrontare l’estesa bibliografia disponibile sui diversi temi affrontati, ma è comunque necessario considerare in maniera più specifica alcune situazioni, che riguardano più in particolare il ruolo dell’archeologia italiana su questo tema e in particolare gli argomenti discussi nel volume.

Anche da questo punto di vista può essere riconosciuta una nuova “partenza” nell’edizione commentata del libro I di Pausania, apparsa nel 1982, che ha inaugurato una riedizione sistematica dell’opera del Periegeta<sup>8</sup>. Le osservazioni presentate nel lavoro, curato da D. Musti e da L. Beschi, affrontano temi di carattere topografico, storico, antiquario, offrendo una sintesi critica delle conoscenze acquisite e in molti casi anche una proposta originale di sviluppo per la ricerca. L’approccio adottato è quello della topografia storica, nella forma assunta all’interno della specifica tradizione di studi italiana, della quale vengono introdotti nel dibattito metodi e orientamenti.

Nello stesso lasso di tempo, un’attenzione organica alla topografia e alla storia ateniese è stata rivolta da A. Di Vita, facendone un indirizzo centrale degli approfondimenti curati per gli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene. In questo modo si sono formate alcune generazioni di ricercatori che hanno condiviso lo studio di Atene come tema centrale dell’esperienza metodologica e conoscitiva della realtà greca antica<sup>9</sup>.

Nel complesso, la ricerca ha cercato di perseguire, con indirizzi diversi, l’attitudine critica, la filologia accurata delle diverse fonti di informazione, alle quali si deve attribuire un uguale peso scientifico, l’esigenza di una comprensione globale e di un confronto tra i diversi ambiti dell’analisi, sempre più parcellizzata in specializzazioni che rischiano di negare il carattere unitario del fenomeno culturale e lo stesso obiettivo storico del lavoro.

Su queste premesse si sono sviluppati progetti di lavoro diversi, ma in particolare l’impegno sistematico e collegiale concepito da E. Greco sulla topografia di Atene, sin dal momento in cui ha assunto la direzione della Scuola Archeologica Italiana. Il programma editoriale, organizzato in una collana di volumi di cui sono già usciti sette tomi, comprende due settori, uno dedicato al catalogo interpretativo delle evidenze topografiche di Atene e del Pireo, l’altro alla discussione di temi monografici connessi a monumenti, aree, o problemi specifici. Dal momento della pubblicazione del fondamentale *Bildlexicon* di J. Travlòs (1971), frutto di un lavoro critico e ricognitivo che costituisce tuttora una delle principali fonti di conoscenza su Atene, non era mai stato tentato un intervento di questo tipo. L’estensione e la quantità degli argomenti presi in esame obbligano a una considerazione complessiva del nuovo *corpus* offerto alla discussione scientifica, che viene a costituire un altro elemento di riferimento importante nell’approccio alla topografia e alla storia della città antica.

La collana di volumi, apparsi a partire dal 2008<sup>10</sup> e tuttora in corso di stampa, non è stata sempre accolta con una condivisione delle scelte operate e dei risultati<sup>11</sup>. In genere, sono stati considerati con maggiore attenzione i lavori tematici, come quello di G. Marginesu sulla magistratura degli epistati e quello di A. Caruso sull’Accademia<sup>12</sup>, al contrario del repertorio topografico. Quest’ultimo, ancora incompleto, potrà essere valutato pienamente alla fine del progetto editoriale; comunque, non può essere operata una scissione tra le due parti del *corpus* (catalogica e tematica), dal momento che si tratta di lavori che escono da un unico gruppo

<sup>7</sup> In particolare si può ricordare il caso simbolico e concreto del restauro e dello studio del Partenone: TOURNIKIOTIS 1994; ECONOMAKIS 1994; per una sintesi critica e bibliografica: HURWIT 1999; HOLTZMANN 2003.

<sup>8</sup> BESCHI, MUSTI 1982.

<sup>9</sup> Sulla figura di A. Di Vita e sul suo impegno scientifico e educativo, si vedano LIPPOLIS 2011-2012, LIVADIOTTI, ROCCO 2012.

<sup>10</sup> Dal lavoro messo in cantiere dipende la collana sulla topografia di Atene *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica (SATAA)*, che vede editi, tra il 2008 e il 2014, sette volumi; del primo, suddiviso in otto tomi, ne sono stati pubblicati i primi quattro (*Topografia Atene I* 2010, *Topografia Atene II* 2011, *Topografia Atene III* 2014, *Topografia Atene IV* 2014).

<sup>11</sup> Sul lavoro sono apparse alcune recensioni rivolte a singoli volumi o al progetto topografico: OSBORNE 2009; ARTZ 2012; BURKHARDT 2012; BONNIN 2012; KEESLING 2012; PAPADOPOULOS 2013; LAMBERTON 2013.

<sup>12</sup> BONNIN 2012; PAPADOPOULOS 2013; LAMBERTON 2013.

di studio e da un centro di elaborazione comune, in cui le diverse voci hanno dato spazio ad aspetti tra loro assolutamente complementari, come unitario resta il sistema interpretativo proposto, in cui la conoscenza di Atene viene sviluppata attraverso i principi e le finalità della topografia storica.

Proprio considerando le diverse componenti della ricerca archeologica italiana sul tema, si è voluto organizzare il seminario, che ha visto confluire filoni di studio ed esperienze diverse, dando spazio soprattutto a una nuova generazione di ricercatori. L'incontro non è stato concepito come un ripiegamento sciovinista sulle tradizioni scientifiche "nazionali", ma come occasione di riconoscimento e di confronto tra indirizzi che condividono esperienze formative comuni, come momento di ulteriore elaborazione; un punto della situazione necessario per potersi porre in un rapporto dialettico con la ricerca internazionale su Atene, per vedere se ci fossero forme e contenuti che, a parte incursioni episodiche, potessero motivare in maniera più consapevole la partecipazione al dibattito scientifico in corso. In questo senso, la collaborazione di ricercatori greci che operano sul campo rappresenta un richiamo che va ben oltre i singoli argomenti trattati, poiché pone l'accento sull'esigenza, continua e necessaria, di bilanciare letture d'insieme con approfondimenti specifici, in un incrocio di forme di indagine che contribuisce in maniera decisiva alla concretezza storica e contestuale.

Alcune reazioni registrate nella discussione su questi problemi, come nel caso di un intervento di J.K. Papadopoulos<sup>13</sup>, rendono particolarmente necessaria una consapevolezza più chiara dell'indirizzo di studi avviato dai lavori condotti e ancora in corso. Nel caso citato, infatti, era stato posto il problema del senso della ricerca, in particolare del progetto inaugurato da Greco; rispetto a un interesse scientifico più ampio, la risposta formulata esprimeva la convinzione di un forte limite di questa produzione scientifica, considerando (anche in questo caso criticamente) la possibilità che potesse avere un significato anche solo in una funzione divulgativa o di orientamento per un pubblico "italiano".

Se si considera il peso assunto dall'archeologia italiana nel processo di demistificazione della visione idealistica del mondo greco, ancora imperante fino alla metà del Novecento, e nell'oggettivare l'esigenza di contestualizzazione e di critica storica dei fenomeni esaminati, promossa da figure come R. Bianchi Bandinelli, ci si rende conto facilmente come oggi sia necessaria una riconsiderazione del ruolo della ricerca "nazionale" nella prospettiva contemporanea<sup>14</sup>. Per questo, si deve ripartire da una discussione che deve essere rivolta sia all'interno della nostra tradizione di studi, sia all'esterno, nell'ottica di un reale confronto con gli orientamenti affermatosi a livello internazionale. Non si può rinunciare all'idea che l'aspetto principale della ricerca debba essere proprio quello di creare sinergie e confronti, cercando di superare le barriere determinate dalle lingue in cui ci si esprime, dalla difficoltà ad abbandonare interpretazioni autorevoli e consolidate. Il passato che si cerca di ricostruire, infatti, è parte della realtà costitutiva della cultura contemporanea condivisa e non può essere asservito a un semplice interesse classificatorio o antiquario. Proprio per questi motivi, è necessario proporre con maggiore forza e in particolare in un momento di crisi culturale, oltre che economica, il significato delle ricerche sull'antico. In questa logica, il caso ateniese certamente assume, anche a livello di immaginario, una sua valenza esemplare.

Ancora un'osservazione concerne gli aspetti della ritualità e del sacro, che offrono una lettura del mondo antico valorizzata dalla ricerca degli ultimi decenni<sup>15</sup>. La loro importanza,

<sup>13</sup> PAPADOPOULOS 2013; la recensione prende in esame quattro lavori, tra cui tre volumi editi nella collana *SATAA*; non possono essere condivise le osservazioni espresse sulla "utilità" dell'opera, dal momento che una recensione dovrebbe entrare nel merito dei contenuti (aspetto curato in parte solo nel caso del volume di G. Marginesu, MARGINESU 2010, per il resto solo marginalmente accennato), senza esprimere affermazioni apodittiche. Fermo restando che una valutazione non deve prescindere da un esame complessivo dell'opera, i limiti che possono essere eventualmente riscontrati non pregiudicano l'importanza di altri aspetti. La volontà di completezza, la ricca disamina bibliografica, la considerazione di tutti gli elementi noti sulla topografia ateniese, indipendentemente dalla loro importanza monumentale, la ricerca indirizzata a recuperare un sistema topografico complessivo basato su una cartografia aggiornata sono elementi che rendono il lavoro del tutto originale e degno della massima attenzione per chi studia la città antica.

<sup>14</sup> Su Bianchi Bandinelli e sullo sviluppo dell'archeologia italiana nel Novecento, BARBANERA 1998, BARBANERA 2003.

<sup>15</sup> Non è possibile proporre una sintesi sullo sviluppo dell'archeologia del culto nel mondo greco, a livello di metodi e di contenuti; ci si limita a citare gli Atti della lunga serie di incontri istituiti da R. Hägg, che

soprattutto per le culture dell'arcaismo e dell'età classica, ma anche per le fasi successive, è particolarmente rilevante. Infatti, la definizione dei modi, delle pratiche e delle forme rituali permette un esame concreto, rispondente anche al ruolo centrale che l'attività religiosa aveva nelle diverse manifestazioni pubbliche e private. La gestione del culto informava l'essenza stessa della solidarietà e dell'identità comunitaria di una *polis*, la quale coincideva con i suoi *sacra*. Si tratta, quindi, di un punto di vista che permette al ricercatore di entrare nella dimensione storica attraverso un sistema di segni più vicino alla percezione antica delle cose. A volte, si tratta proprio di accedere ai meccanismi mentali di lettura della realtà quotidiana, interpretandola attraverso le espressioni comportamentali, attraverso i presupposti che garantivano la continuità e la solidarietà del gruppo sociale.

Parte degli studi presentati si rivolge proprio a questi aspetti, sempre con l'obiettivo di storicizzarne comportamenti e linguaggi sociali. Alcuni lavori cercano di ricostruire il senso e le modalità di una serie di azioni, di ricostruirle a partire dalle tracce materiali superstiti; altri, invece, affrontano temi più ampi, in cui la dimensione rituale non è stata ancora considerata in maniera adeguata. In ogni caso, questa prospettiva permette di definire meglio la complessità e l'articolazione delle manifestazioni esaminate. La partecipazione di specialisti diversi ai lavori del seminario, archeologi, storici ed epigrafisti, è stata un'occasione per sperimentare un confronto su temi ampiamente discussi in passato, per i quali, comunque, la ricerca sugli aspetti culturali può contribuire a proporre modelli interpretativi sinora poco considerati.

Un aspetto secondario, infine, è rappresentato dai mezzi espressivi impiegati dalla ricerca. La diffusione sempre più incalzante dell'inglese, ad esempio, se da un lato agevola lo scambio e la circolazione dell'informazione, dall'altro rischia a volte di marginalizzare interi settori per i quali l'uso di altre lingue è stato e continua a essere ancora importante. La possibilità di leggersi reciprocamente rappresenta un'esigenza che non può essere condizionata all'uso di un'unica lingua comune. L'adozione di un solo strumento espressivo rischia, infatti, di escludere o di limitare la partecipazione reale, ideologica, nelle sue forme più complesse. I rischi sono molteplici, dalla possibilità di una "non-conoscenza" reciproca a una semplificazione espressiva e culturale, che non riesce a divenire un reale mezzo di comunicazione tra utenti di formazione diversa.

Per altri versi, non si può immaginare di restituire racconti "perfetti" del mondo antico, proposte interpretative immutabili e definite nei particolari<sup>16</sup>; al contrario, è necessario riconoscere la complessità e l'incertezza del procedimento di restituzione per poter essere più prossimi alla realtà indagata. La diffusione di tecnologie applicative ha permesso di innovare la disciplina archeologica e di aprire campi di studio inaspettati, ma l'obiettivo principale dell'archeologo resta l'esame storico della realtà antica e la sua definizione contestuale attraverso i diversi documenti. Il metodo o le tecnologie di indagine non sono il fine, ma il mezzo della ricerca e le ricostruzioni "perfette" e compiute, figurative e narrative, non è detto che rendano meglio percepibile, anche rispetto al grande pubblico, le diverse implicazioni sociologiche, antropologiche, materiali della vita collettiva nel suo divenire.

raccogliono un campionario significativo degli indirizzi di ricerca e della bibliografia, presentati nella sede degli *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae* (HAYSOM, WALLENSTEN 2011 è l'ultimo volume uscito), e la rivista *Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique* pubblicata dal 1987, con una collana di monografie edita dal 1992 e un bollettino bibliografico sistematico.

<sup>16</sup> In questo senso sembra muoversi la recensione di PAPADOPOULOS 2013, soprattutto quando invoca un confronto con altre opere: in particolare, l'autorevolezza di studi editi nel 1906 (J.E. Harrison), 1931 (W. Judeich) o nel 1971 (J. Travlòs) non può essere considerata un valore assoluto, opinione che li priverebbe di significato scientifico e li collocherebbe in un empireo retorico che non meritano. Si tratta di lavori che hanno impostato e sviluppato una serie di problemi della topografia ateniese, temi che, però, ora richiedono un impegno e un'attenzione sistematica rinnovati; non si possono paragonare, infatti, le conoscenze materiali, i dati sui monumenti e sui quartieri della città, le impostazioni metodologiche degli studi fatti tra il 1931 e il 1971 con la messe di informazioni e sollecitazioni culturali e metodologiche sviluppatasi negli ultimi quarant'anni. Il rispetto e la considerazione, l'uso stesso del materiale bibliografico storico e in particolare dei testi ricordati da Papadopoulos, non possono esaurire, quindi, le esigenze di ampliamento e di approfondimento della ricerca, che sono funzionali non a una retorica del passato ma a una valorizzazione del passato nella nostra attualità. La ricerca dovrebbe essere un luogo per la costruzione del futuro e dello scambio culturale e c'è tutto lo spazio per dissentire e affiancarsi, per confrontarsi e trovare elementi di stimolo reciproci.

Da Atene allo stato e all'uso dell'archeologia nel mondo attuale, come appare evidente, il passo è breve. Proprio per evitare generalizzazioni, è necessario proporre la storia come la sequenza delle trasformazioni, del fluire dell'esperienza sociale con le modificazioni e le continuità che la caratterizzano, descriverne le codifiche comportamentali e le recessioni. In questo senso, il caso esaminato è esemplare, in quanto si tratta di una *polis* che è stata luogo di sperimentazione di nuove forme della convivenza urbana e centro di produzione culturale; una *polis* che ha inciso profondamente non solo nell'immaginario collettivo, ma anche nella stessa specifica accezione del modello di città diffuso nel Mediterraneo.

In questo volume Atene è dunque analizzata secondo il suo sviluppo cronologico, ma con un'attenzione particolare ai processi storici e sociali che hanno organizzato la topografia e l'immagine della *polis*.

I primi contributi analizzano gli sviluppi che hanno permesso di costruirne un'identità, con particolare riguardo alla sfera del sacro. Il processo è di lunga durata e termina con la fine dell'arcaismo, quando le necessità delle guerre persiane portano a un ripensamento delle strutture politiche e sociali. Il potenziamento del sistema politico e la massiccia partecipazione alle operazioni di guerra sono, infatti, alla base di un generale accrescimento del livello di partecipazione alla gestione dello Stato, aprendo la strada a un nuovo concetto di cultura comunitaria. La fase di formazione è quella che determina le scelte successive della *polis* dal punto di vista socio-politico ed economico, manifestando i diversi modelli sociali e urbani elaborati dalla teoresi politica.

Il testo di Valeria Parisi parte dalla recensione dei rinvenimenti di votivi fittili per analizzare la nascita di pratiche rituali comunitarie e l'emergenza di comportamenti religiosi condivisi che si pongono all'inizio del processo di creazione di questa identità comune. La religione si manifesta come pratica collettiva in cui il privato e il sociale si confondono e, nello stesso tempo, emergono le prime necessità di organizzare lo spazio urbano; a partire dall'inizio del VII secolo si registra una sempre maggiore attività rituale nell'area della successiva Agorà del Ceramico (Alessio Sassù) che mostra importanti interventi di carattere rituale estesi e programmati. Quando poi questo spazio si consolida nel ruolo di luogo principe dell'attività politica, questo avviene anche attraverso lo stabilizzarsi di alcuni culti particolarmente significativi, come quello di Apollo o di Hermes nell'Agorà, che segnano un momento fondamentale della crescita della *polis* e contribuiscono a definire gli spazi politici dello stato (Rachele Dubbini, Giorgia Santoro). La monumentalizzazione del santuario poliade dell'Acropoli durante il VI secolo (Fabrizio Santi) è una manifestazione centrale nel processo di creazione dell'identità religiosa di Atene in quanto organizza il luogo più rappresentativo per le feste collettive e le cerimonie principali della comunità. Il secolo successivo si apre nel segno della continuità di quella ricerca creativa che aveva caratterizzato le ultime fasi della tirannide. La forza dirompente delle immagini realizzate dagli scultori di età severa, analizzata da Massimiliano Papini, tradisce già quella consapevolezza di potenza che diverrà arroganza nel celebre dialogo tra Ateniesi e Melii riportato da Tucidide<sup>17</sup>. La prima fase della storia ateniese si chiude dunque non tanto con la cacciata di Ippia, quanto con l'organizzazione di una nuova comunità che trova la sua maggiore coesione intorno al ricordo delle imprese persiane, motivo conduttore della propaganda politica ateniese. La città si struttura, quindi, nella costruzione eroica dell'evento, definito anche attraverso il giuramento che sarebbe stato pronunciato a Platea riguardo alla conservazione delle rovine come *semata* sacralizzati della guerra; giuramento di cui si indagano attendibilità, motivazioni e contesti e che proprio a causa delle sue valenze sociali, religiose e politiche avrà una notevole fortuna nel IV secolo, quando il corpo civico è fortemente indirizzato dagli oratori verso gli *exempla* forniti dalle generazioni precedenti (Enzo Lippolis, Pietro Vannicelli).

Proprio questo sviluppo comunitario nella religione, attraverso le feste e la ritualità della *polis*, crea l'identità urbana del V secolo a.C., che si attua attraverso un processo di centralizzazione delle risorse e degli eventi comunitari. Il nuovo stato si organizza intorno

<sup>17</sup> Tucidide, 5, 105, 2.

a programmi edilizi importanti che prima della fase periclea sono espressi dalle due figure emergenti della scena politica ateniese: Temistocle e Cimone. L'attività di quest'ultimo, rivolta sia a edifici pubblici che privati, viene analizzata da Riccardo di Cesare con uno sguardo rivolto soprattutto alle simpatie filolaconiche dello statista, che avrebbe così citato monumenti ed edifici spartani nella riorganizzazione politica di Atene. Diversa appare invece la politica di Temistocle che, seguendo la direzione dei Pisistratidi, potenzia l'attività marinara di Atene, con la fondazione del Pireo e la realizzazione delle sue mura. La storia costruttiva e urbana del porto di Atene tracciata da Fausto Longo dimostra l'importanza sempre più crescente di questo demo per lo stato ateniese durante il V secolo, fino ai discorsi periclei in cui lo stratega invita i suoi concittadini a mantenere una linea di condotta durante la guerra "il più possibile simile a quella che terremmo se abitassimo un'isola"<sup>18</sup>.

L'incentivo economico, garantito per tutto il periodo classico alla città dagli introiti portuali e commerciali e dall'organizzazione di un imperialismo che si esplica primariamente nelle attività marinare, necessita di una gestione centrale che organizzi un sistema amministrativo efficiente e comunitario. I grandi santuari attici sono definitivamente inseriti nel sistema ateniese e gestiscono i ritmi delle stagioni e la crescita dei giovani cittadini, mentre il luogo di culto poliade assume sempre di più la funzione di collettore economico e di gestione delle finanze dello Stato (Rita Sassu). La città richiede un sistema amministrativo adeguato, in primo luogo attraverso la diffusione di norme e leggi comunitarie. I contributi di Luigi M. Caliò e Giovanni Marginesu affrontano il problema della creazione di un sistema di regole comuni che nella seconda metà del secolo sono sempre più necessarie, come la scansione del calendario e del tempo pubblico, o l'affermazione di pratiche pubblicitarie adeguate per i rendiconti di spese importanti come la costruzione dei *monumenta* periclei. Tale processo coinvolge necessariamente tutti gli ambiti della vita politica, compresa la gestione della *paideia* e la nascita delle scuole filosofiche di cui il Peripato rappresenta uno degli esempi più noti. Il testo di Ada Caruso sulla collocazione della Scuola all'interno del disegno urbano di Atene introduce il problema della sistemazione di tali strutture e della loro importanza, ma anche quello del ruolo della città durante il periodo post-classico, quando si propone come centro culturale di primaria importanza e compete con le grandi capitali dei *basileis*.

Durante l'età ellenistica Atene rimane un luogo della memoria, legato alla storia della Grecia e proprio per questo diventa paradigma della stessa grecità, dove re e dinasti si confrontano attraverso le proprie evergesie per riaffermare la loro appartenenza a uno stesso mondo e a una medesima cultura. In maniera analoga, anche Romani e Italici, in seguito, cercano un'integrazione attraverso la partecipazione culturale, che permette anche di rinnovare le matrici espressive tradizionali. Proprio questa ricerca di nuovi modelli rappresentativi trova spazio nella produzione artistica, non solo in quella destinata al mercato occidentale, ma anche in quella destinata alla nuova immagine della *polis*. Come mostra il contributo di Roberta Belli, questa Atene si esprime in maniera particolare nella scultura architettonica e nella ritrattistica con soluzioni originali per tutto il II secolo d.C., pur sempre all'interno di un filone artistico classicista. Il mondo greco viene così rivitalizzato e la sua figurazione, piena di storia e di miti, ricostruita attraverso operazioni di ricostruzione della memoria collettiva. Il percorso di Pausania all'interno dell'Agorà, nell'interpretazione di Massimo Osanna, ci offre dunque non solo un'immagine del suo spazio politico, ma anche la ricostruzione di una rimembranza comune a tutto l'impero, creando collegamenti e rimandi costruiti sugli *agalmata* e sulle sculture architettoniche presenti nella piazza del Ceramico.

La persistenza e l'importanza di modelli iconografici che rimandano alla classicità ateniese e che proseguono per tutto l'ellenismo fino a epoca romana, come le maschere presentate da Vasiliki Bizaki, testimoniano tali linee di continuità tra età classica e impero e, allo stesso modo, i modelli eroici di Maratona sono ancora alla base della propaganda imperiale di Lucio Vero (Marco Galli). Soprattutto il II secolo d.C. vede la trasformazione di

<sup>18</sup> Tucidide, 1, 143, 5.

Atene attraverso la pianificazione di nuovi monumenti e il restauro di edifici precedenti. Gli scavi recenti della Prima Eforia nel quartiere della Plaka, cui fanno riferimento i contributi di Dimitris Sourlas e Nikos Tsoniotis, stanno riprendendo in considerazione i problemi planimetrici di quest'area tra il periodo adrianeo e il sacco degli Eruli, fino alle ultime fasi della tarda antichità, con risultati di grande interesse.

Coma dimostra Isabella Baldini, per tutto il IV e ancora agli inizi del V secolo d.C. la città sembra vivere nella tradizione pagana, mentre le comunità cristiane non paiono assumere un ruolo determinante nella vita collettiva. Tuttavia, dal regno di Teodosio II in poi inizia quel processo di destrutturazione della città classica che interessa alcuni dei luoghi più pregnanti di significato, come l'Agorà e l'Acropoli, fino alla ricollocazione dell'antica statua di culto di Atena nell'abitazione privata di Proclo. Questa complessa fase storica è analizzata da Salvatore Cosentino, che cerca di collegare i cambiamenti politici e sociali con la riorganizzazione della città; ancora una volta, Atene acquista un significato in relazione al valore culturale che aveva mantenuto all'interno dell'impero e alla sua diversa capacità di adeguamento alle profonde mutazioni del nuovo impero. Il secondo quarto del VI secolo, poi, con la fine delle scuole filosofiche del 529 d.C., segna un momento epocale per il mondo "antico" e la fine di un sistema, l'interruzione di una consapevolezza culturale concreta dell'eredità storica di Atene classica, da questo momento affidata solo all'ambito letterario.

Atene continua la sua esistenza, ma con modalità diverse e con un radicale cambiamento d'uso degli spazi. Il testo di Tsoniotis mette in luce le ultime fasi di frequentazione dell'Agorà romana che durante il VII secolo diventa la sede di una basilica cristiana frequentata fino alla sua trasformazione in moschea durante il XVII secolo, ma in questa fase Atene e i suoi monumenti rimangono ai margini della diretta consapevolezza dell'antico che sta producendosi in Europa.

Ciononostante, nell'immaginario occidentale la *polis* attica rimane sempre una testimonianza importante della memoria letteraria, prima che la riscoperta delle sue antichità



Raffaello Sanzio, *La Scuola di Atene*, affresco (1509-1510). Vaticano, Stanza della Segnatura.

inizi con le descrizioni di Ciriaco di Ancona. La città letteraria e la città riscoperta, dagli eruditi prima e dagli archeologi poi, troppo spesso sono rimaste divise fino al punto di non riuscire facilmente a conciliarsi, come avviene nel caso di un conoscitore dilettante ma informato dell'antico come Sigmund Freud. Proprio di questi molti modelli urbani e sociali di Atene l'incontro ha discusso problemi e contesti culturali, cercando di introdurre spunti e riflessioni incrociate tra storia, archeologia, letteratura, epigrafia e architettura.



*La città tardoantica*

# IL CERAMICO IN ETÀ TARDOANTICA: SVILUPPO TOPOGRAFICO E MUTAMENTI FUNZIONALI



Elisa Bazzechi

**Keywords:** Athens, continuity and break in Late Antiquity, *Kerameikos*, Late Antiquity, topographical development

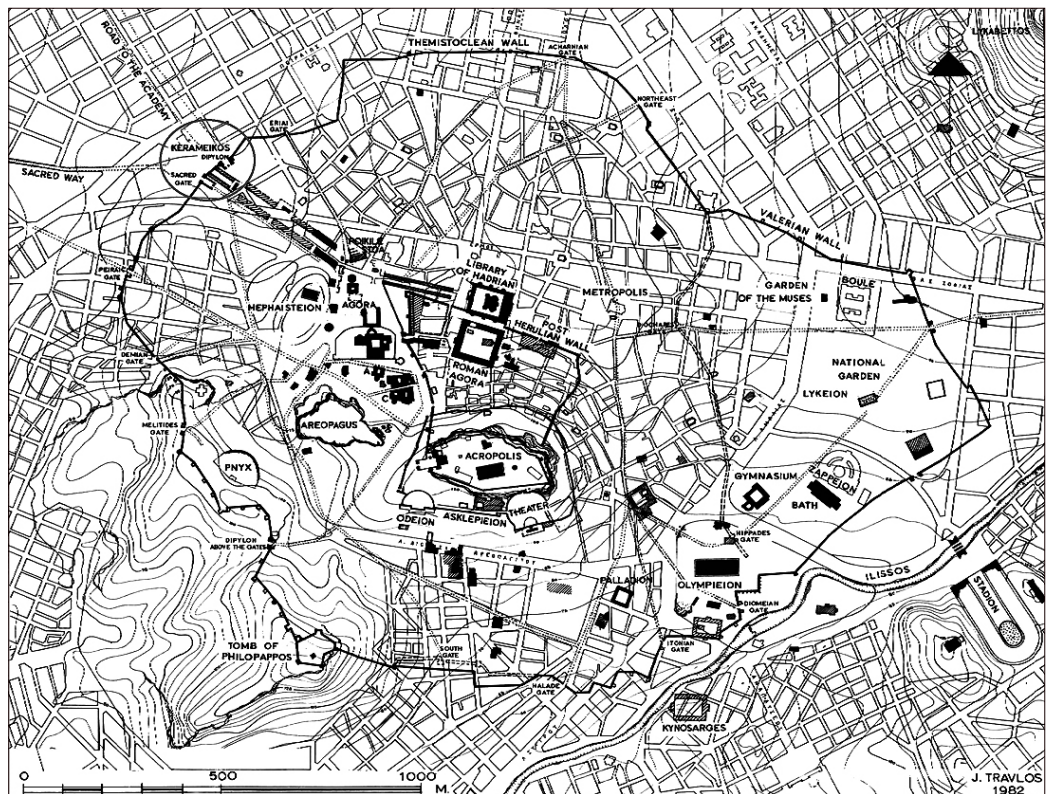
**Parole chiave:** Atene, Ceramico, continuità e rottura dell'età tardoantica, età tardoantica, sviluppo topografico

## Abstract:

*Purpose of the present contribution is to delineate the topographical and functional transformations of the Kerameikos in the late antiquity, in particular between the 3<sup>rd</sup> and 6<sup>th</sup> cent. AD. I will consider the functions, that are traditionally associated with this area in the Greek and early Roman times and I will follow their development in the 3<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> cent. AD on the base of the archeological sources. The functions traditionally associated with the Kerameikos are due to the position of the area at the north-western limit of Athens. For this reason the Kerameikos houses a necropolis and craftsman activities. At the same time it is also the principal entrance to the city and an important junction because of the presence of the Sacred Way and of the Way to the Academy. These ways are also used for the procession to Eleusis and for the Panathenaic procession and this adds a religious meaning to the area. These functions seem to be maintained also in the late antiquity, but in different ways. The archeological rests indicate a continuity in the use of the necropolis and in the craftsman activities until the 6<sup>th</sup> cent. AD. The Sacred Way and the Way to the Academy continued to function in the whole period. The literary sources indicate that the two ways were still used also for the processions until the end of the 4<sup>th</sup> or the beginning of the 5<sup>th</sup> cent. AD. But from the middle of the 5<sup>th</sup> century a slow process of abandonment seems to begin. Many workshops leave the Kerameikos, the buildings built in the late antiquity are destroyed at the end of the 5<sup>th</sup> or beginning of the 6<sup>th</sup> cent. AD. The water system is not repaired any more in the 6<sup>th</sup> cent. and the area becomes a marsh. In the late 5<sup>th</sup> and in the 6<sup>th</sup> cent. AD an important reorganization of the settled area takes place in Athens and maybe the Kerameikos lies now outside the new settlement and has to be abandoned.*

*L'obiettivo del presente contributo è quello di delineare le trasformazioni topografiche e funzionali dell'area del Ceramico in età tardoantica, in particolare in un arco cronologico che va dal III al VI sec. d.C. L'analisi verrà condotta prendendo in considerazione le funzioni tradizionalmente associate all'area in questione in età greca e nella prima età romana, seguendo il loro sviluppo dal III al VI sec. d.C. in base ai resti materiali. Le funzioni tradizionalmente associate all'area del Ceramico sono legate alla sua posizione al margine nord-occidentale di Atene e possono essere riassunte nel modo seguente: funzione cimiteriale e artigianale; principale punto di ingresso della città e snodo di comunicazione per la presenza della Via Sacra e della Via per l'Accademia; funzione religiosa per il legame soprattutto con le processioni eleusine e panatenaiche. Tali funzioni sembrano mantenersi anche in età tardo antica, pur con diverse modalità. Grazie ai resti archeologici è possibile riscontrare una continuità sia nelle sepolture sia nelle attività artigianali fino al VI sec. d.C. La Via Sacra e la Via per l'Accademia continuano a funzionare per tutto il periodo di interesse. Le testimonianze delle fonti letterarie lasciano credere che anche la funzione processionale delle due vie si sia mantenuta fino alla fine del IV o alla prima metà del V sec. d.C. Dalla seconda metà del V sec. d.C. sembra però di scorgere l'inizio di un lento processo di abbandono dell'area, che culminerà nel secolo successivo. Molte botteghe si trasferiscono altrove, alla fine del V o all'inizio del VI sec. d.C. vengono distrutti gli edifici costruiti in età tardoantica. Nel VI sec. d.C. il sistema di canalizzazione viene abbandonato e la zona inizia a impaludarsi. Nell'ambito di una riorganizzazione dell'abitato, che sembra sia da riscontrare ad Atene dal tardo V e in particolare nel VI sec. d.C., l'area del Ceramico era, forse, diventata troppo periferica e per questo destinata all'abbandono.*

Fig. 1. Carta di Atene nel V sec. d.C. con la posizione del parco archeologico del Ceramico in evidenza (da FRANTZ 1988, tav. 4).



Il presente contributo vuole occuparsi del quartiere del Ceramico in età tardoantica e tentare di delineare le sue trasformazioni topografiche e funzionali all'interno di un arco cronologico che va dal III al VI sec. d.C.<sup>1</sup> Tali limiti temporali si configurano come riferimenti in parte di comodo e in parte legati alla tendenza negli studi di concludere con il III sec. d.C. l'analisi delle fasi di età romana. Dall'altra parte, come vedremo più avanti, il VI sec. d.C. rappresenta, a mio avviso, una reale cesura nella storia di quest'area e della sua destinazione tradizionale. All'interno dell'arco cronologico III-VI sec. d.C. vorrei prendere in considerazione le funzioni tradizionalmente associate all'area del Ceramico in età greca e romana e seguire il loro sviluppo sulla base dei resti materiali<sup>2</sup>.

Le funzioni tradizionalmente associate all'area del Ceramico sono legate alle sue caratteristiche naturali e alla sua posizione all'interno della città (figg. 1-2)<sup>3</sup>: ci troviamo, infatti, al margine nord-occidentale di Atene, in un'area che venne divisa dalla costruzione delle mura temistoclee in una parte interna e una esterna alla città. Il Ceramico è attraversato da due delle principali vie che portavano fuori da Atene, la Via Sacra e la Via per l'Accademia, sulle quali si aprivano due delle principali porte urbane, la Porta Sacra e il *Dipylon*. La zona si configura, quindi, come un importante snodo nelle comunicazioni. A questo si aggiunge il significato re-

<sup>1</sup> Ringrazio gli organizzatori, Enzo Lippolis e Luigi Calì, per l'opportunità di partecipare al convegno "Gli ateniesi e il loro modello di città" e la segreteria del convegno nelle persone di Ada Caruso e Valeria Parisi. Ringrazio, inoltre, Isabella Baldini per aver discusso con me il tema del mio contributo, Marcel Danner e Caterina Parigi per le correzioni e i suggerimenti al testo dell'articolo. Le osservazioni presentate in questa sede sono state sviluppate all'interno del mio progetto di dottorato, che si occupa più generalmente dello sviluppo topografico di Atene in età tardoantica e che fa parte di un progetto più ampio sull'Atene tardoantica e bizantina di cui faccio parte insieme alla prof.ssa Isabella Baldini e al dott. arch. Giuseppe Mazzilli.

<sup>2</sup> Questo contributo è basato principalmente sulle evidenze presenti all'interno dell'odierno parco archeologico del Ceramico, con qualche riferimento a nuclei cimiteriali rinvenuti fuori dai limiti del parco, che dovevano, però, sempre afferire alla necropoli del Ceramico esterno. È, tuttavia, utile ricordare che l'odierno parco archeologico costituisce solo una parte – pari a 45000 mq – di quello che era l'antico demos *Kerameis*, che doveva estendersi dall'angolo nord-occidentale dell'Agorà classica per circa 1,5 km verso nord, fino al demo posto sotto la protezione di Akademos, dove sorgeva l'Accademia di Platone.

<sup>3</sup> Per la posizione e la storia dell'area vedi KNIGGE 1988, pp. 8-11 e 14-48.



ligioso che la presenza delle vie ricordate conferisce al Ceramico: sia la Via Sacra che la Via per l'Accademia sono anche vie processionali; sulla prima passava la processione per Eleusi, sulla seconda si snodava, invece, la processione delle Panatenee<sup>4</sup>. L'edificio adibito alla preparazione delle processioni, il *Pompeion*, si trovava proprio tra il *Dipylon* e la Porta Sacra<sup>5</sup>. In virtù della sua posizione periferica, ma anche della presenza delle acque del fiume *Eridanos*, l'area del Ceramico è sia in età greca che in età romana sede di botteghe per la produzione soprattutto di ceramica. La zona esterna alle mura è destinata tradizionalmente alle sepolture, che si disponevano in particolare ai lati della Via Sacra e della Via per l'Accademia<sup>6</sup>.

La conoscenza delle fasi tardoantiche del Ceramico è viziata, come spesso succede, dalla scarsa attenzione dedicata a questo periodo. Lo studio in particolar modo della necropoli di età tardoantica deve fare i conti con la mancata pubblicazione del materiale rinvenuto negli scavi della prima metà del Novecento e con lo stato spesso piuttosto approssimativo delle datazioni.

### *La necropoli di età tardoantica*

Per quanto riguarda la funzione cimiteriale questa viene mantenuta nel Ceramico esterno anche in età tardoantica. Le sepolture continuano tendenzialmente a distribuirsi ai lati della Via Sacra, della *Gräberstrasse*, della Via per l'Accademia e del *Querweg* (fig. 3), ma la necropoli si presenta come un *continuum*, interessando un'ampia area compresa tra le strade citate, i cui confini non si lasciano definire con chiarezza. Già le notizie degli scavi della fine dell'Ottocento e della prima metà del Novecento fanno menzione di tombe del III e IV sec. d.C. rinvenute in

Fig. 2. Atene. Pianta generale del parco archeologico del Ceramico (da STROSZECK 2000, p. 455, fig. 1).

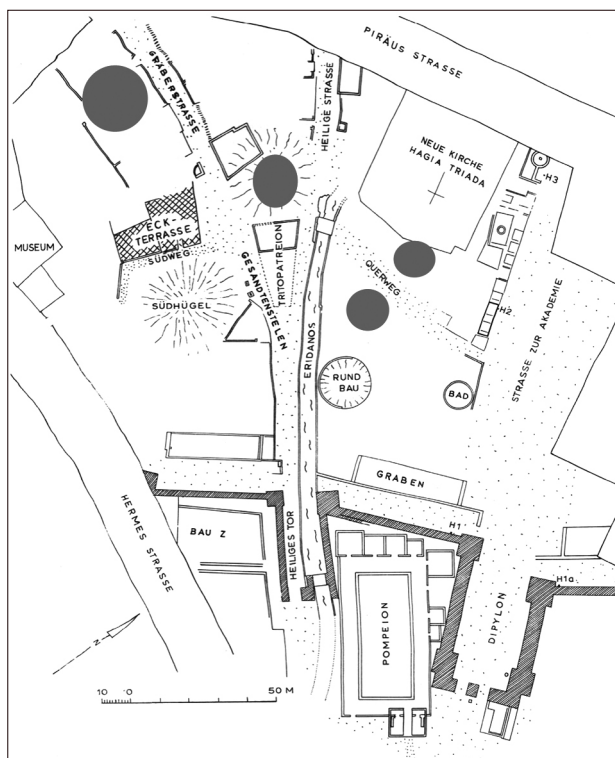
<sup>4</sup> Per la Via Sacra e la Via per l'Accademia vedi FICUCIELLO 2008, pp. 24-25, 33-41. Per i misteri eleusini DEUBNER 1956, pp. 69-92; SIMON 1983, pp. 24-35 in particolare per la processione p. 32; per le Panatenee DEUBNER 1956, pp. 22-35; SIMON 1983, pp. 55-72

<sup>5</sup> Per il *Pompeion* vedi HÖPFNER 1976.

<sup>6</sup> Per la necropoli: BRÜCKNER 1909 e KNIGGE 1988, pp. 14-48. Per le attività artigianali: GEBAUER, JOHANNES 1937, pp. 184-203; GEBAUER 1938, pp. 608-616; KÜBLER, GEBAUER 1940, pp. 310-343; ZIMMER 1984, pp. 63-83; e sulla produzione di lucerne in generale vedi anche BÖTTGER 2002.

<sup>7</sup> Per le sepolture rinvenute sotto la vecchia chiesa di Hagia Triada: KÜBLER 1932, p. 189; per le sepolture sulla terrazza meridionale e intorno al santuario di Ecate: MILONAS 1890, pp. 19-22 e BRÜCKNER 1909, pp. 49-53; per le

Fig. 3. Atene. Pianta del parco archeologico del Ceramico con la distribuzione delle sepolture di III e IV sec. d.C. in evidenza (da KOVACSOVICS 1990, fig. 1).



particolare sotto la vecchia chiesa di Aghia Triada, sulla terrazza meridionale intorno al santuario di Ecate e lungo il *Querweg*<sup>7</sup>.

Proseguendo lungo la Via Sacra incontriamo altri nuclei cimiteriali, che dovevano sempre afferire alla necropoli del Ceramico. Tra questi si contano le tombe scavate nel 1926 all'incrocio tra Hierà *odòs* e *odòs* Triptoleμου<sup>8</sup> e quelle rinvenute in scavi recenti presso la stazione della metro *Kerameikos* (fig. 4)<sup>9</sup>. In entrambi i casi è stata osservata una continuità nelle sepolture dal V a.C. al IV sec. d.C.

La situazione ai lati della Via per l'Accademia appare simile. Gruppi di tombe di età tardo antica, che si disponevano lungo la via, spesso invadendone parzialmente il piano stradale, sono stati rinvenuti in diversi punti<sup>10</sup>. Spesso

è possibile riscontrare una continuità nell'utilizzo dei nuclei cimiteriali dall'età classica o ellenistica fino al VII sec. d.C.<sup>11</sup>

La situazione ai lati della Via per l'Accademia davanti al *Dipylon* appare diversa. Qui si costruiscono nella prima età romana le tombe più prestigiose, come le tombe 1 e 2, che continuano ad essere utilizzate anche in età successiva (fig. 7)<sup>12</sup>. L'ultima sepoltura nella tomba 1 è databile in base al corredo alla metà del III sec. d.C. (fig. 6)<sup>13</sup>. Alla tarda età imperiale viene datata un'imponente fondazione in calcestruzzo, che doveva essere legata a una tomba monumentale, di cui però non si conserva nulla dell'alzato (fig. 7 "Gußmauerwerk-Fundament")<sup>14</sup>. Alla metà circa del III sec. d.C., tuttavia, tutte queste tombe vengono distrutte fino alle fondamenta, che saranno successivamente ricoperte da scarti di lavorazione della ceramica databili al tardo III e al IV sec. d.C.<sup>15</sup> La distruzione delle tombe davanti al *Dipylon* insieme ad altri contesti di distruzione riscontrati nelle sepolture lungo la Via Sacra è stata associata all'attacco degli Eruli del 267 d.C.<sup>16</sup>, ma potrebbe ugualmente essere motivata, come già ipotizzato dalla Stroszeck<sup>17</sup>, dalla necessità di reperire ma-

sepolture ai lati del *Querweg*: BRÜCKNER 1915, pp. 120-121.

<sup>8</sup> KYPARISSIS 1926, pp. 65-74.

<sup>9</sup> TSIRIGOTI-DRAKOTOU 2008, pp. 312-314.

<sup>10</sup> All'incrocio tra *odòs* Aghisilaou e *odòs* Thermopilon (ALEXANDRI 1968a); in *odòs* Sfaktirias 23 (ALEXANDRI 1968b); in *odòs* Pireos 86 (ALEXANDRI 1973-1974a), in *odòs* Evrimendotos 3 (ALEXANDRI 1976a); *odòs* Plateon 41 (ALEXANDRI 1973-1974b); *odòs* Plateon 30-32 (ALEXANDRI 1973-1974c, pp. 91-93); all'incrocio tra *odòs* Plateon e *odòs* Aghisilaou (KARAGIORGA-STATHAKOPOULOU 1978) e tra *odòs* Plateon e *odòs* Kerameikou (KARAGIORGA-STATHAKOPOULOU 1979); tra le *odòs* Aghisilaou, Millirou, Kerameikou e Marathonos (ALEXANDRI 1973-1974d); in *odòs* Millirou 16-18 (ALEXANDRI 1970); in *odòs* Salaminos 80 (ALEXANDRI 1976b).

<sup>11</sup> Vedi per esempio le tombe *odòs* Plateon 41 (ALEXANDRI 1973-1974b) o quelle all'incrocio tra *odòs* Plateon e *odòs* Aghisilaou (KARAGIORGA-STATHAKOPOULOU 1978) e tra *odòs* Plateon e *odòs* Kerameikou (KARAGIORGA-STATHAKOPOULOU 1979). In generale vedi TZAVELLA 2008.

<sup>12</sup> STROSZECK 2000, pp. 455-93.

<sup>13</sup> STROSZECK 2000, pp. 475-478.

<sup>14</sup> STROSZECK 1999, p. 158 e STROSZECK 2000, p. 463. La costruzione di questa imponente fondazione non si lascia datare con sicurezza. La Stroszeck la attribuisce semplicemente allo *späte Kaiserzeit*. In seguito, però, la mette in relazione al sarcofago di Filoteria, che è databile all'inizio del III sec. d.C.

<sup>15</sup> STROSZECK 1999, pp. 147-172. Lo strato conteneva lampade con errori di cottura, ma anche resti di lavorazione di ossa lunghe di cervo e bue.

<sup>16</sup> TSIRIGOTI-DRAKOTOU 2008, p. 313 e poi anche STROSZECK 2008, p. 291.

<sup>17</sup> STROSZECK 1999, p. 166.

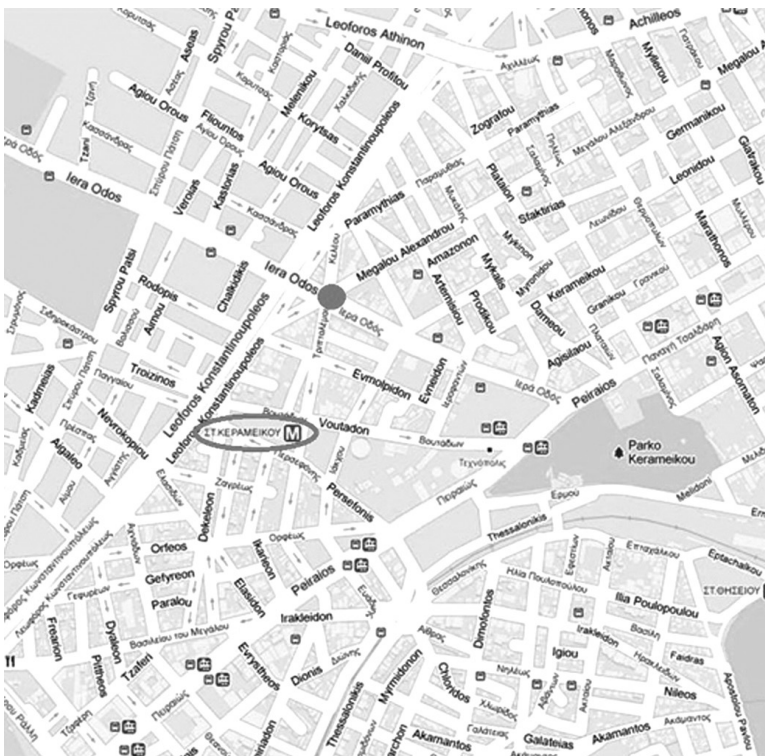


Fig. 4. Atene. I nuclei cimiteriali rinvenuti all'incrocio tra Hierà odòs e odòs Triptolemeou e presso la stazione metro Kerameikos (da Google maps).



Fig. 5. Atene. Tomba a fossa all'incrocio tra Hierà odòs e odòs Triptolemeou (da KYPARISSIS 1926, p. 68, fig. 19).

Fig. 6. Oggetti dal corredo pertinente all'ultima sepoltura nella tomba 1 di fronte al *Dipylon* (da STROSZECK 2000, p. 476, fig. 24).

teriale da costruzione in occasione del restauro della mura difensive sotto il regno dell'imperatore Valeriano, secondo una pratica già attestata nella costruzione delle mura temistoclee<sup>18</sup>.

Costituisce, in ogni caso, un dato di fatto che dalla metà del III sec. d.C. non solo la costruzione di sepolture monumentali, ma la realizzazione di sepolture in genere ai lati della Via per l'Accademia di fronte al *Dipylon* sembra interrompersi fino alla seconda metà del V sec. d.C. Sepolture definite come "cristiane" vengono ricordate sul lato occidentale della Via per l'Accademia tra il secondo e il terzo *horos* da Brückner nel 1915<sup>19</sup> e da Kübler all'altezza delle tombe dei Lacedemoni<sup>20</sup>. Meglio datate sono due tombe davanti al *Dipylon*: una sepoltura infantile in anfora della seconda metà del V sec. d.C.<sup>21</sup> e una sepoltura doppia in schegge di pietra costruita nel VI sec. d.C. sopra la tomba 3 della prima età romana<sup>22</sup>. Pare che dalla metà del V

<sup>18</sup> THEOCHARAKI 2011, pp. 104-105.

<sup>19</sup> BRÜCKNER 1915, p. 122.

<sup>20</sup> KÜBLER 1943, p. 340.

<sup>21</sup> OHLY 1965, p. 312; BÖTTGER 1992, p. 318.

<sup>22</sup> STROSZECK 2008, p. 299.

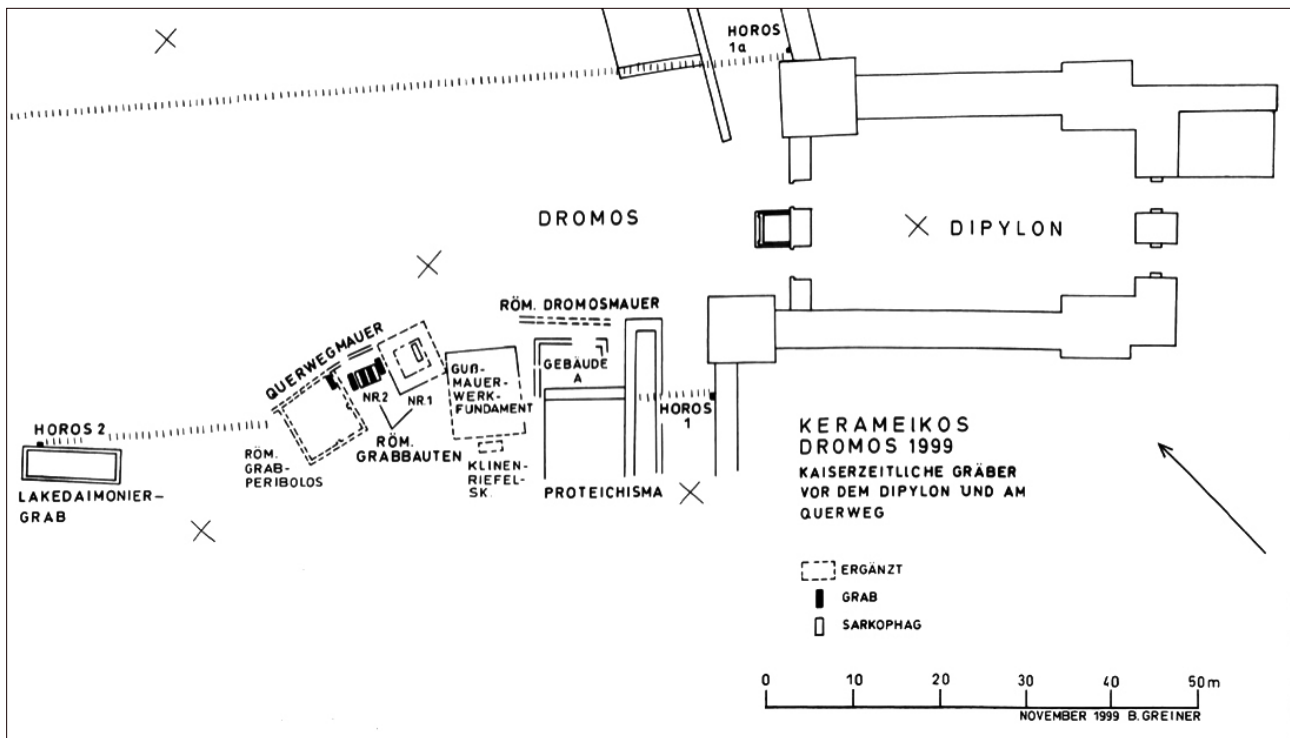


Fig. 7. Atene. Tombe di età romana di fronte al *Dipylon* (da STROSZECK 2000, p. 460, fig. 7).

sec. d.C. si ritorni, quindi, a seppellire anche davanti al *Dipylon* e lungo la Via per l'Accademia. Sembra però che le sepolture non vadano oltre il VI sec. d.C. Mancano, tuttavia, totalmente i dati relativi alle tombe ricordate da Brückner e Kübler e sarebbe azzardato, quindi, trarre delle conclusioni.

Le tipologie tombali di età tardo antica riscontrate nella necropoli del Ceramico esterno sono le stesse conosciute per il resto di Atene<sup>23</sup>. Il tipo prevalente è quello della tomba a cista di forma rettangolare irregolare, scavata in parte nel terreno e in parte costruita con pietre non lavorate, frammenti di monumenti funerari più antichi e mattoni di reimpiego (fig. 5)<sup>24</sup>. Il materiale costruttivo è legato con malta e spesso intonacato in giallo-bruno o rosso. Le sepolture possono essere prive di copertura, coperte con volte in mattoni o con lastre sepolcrali più antiche. Le tombe sono spesso organizzate in gruppi di unità contigue, che condividono i lati lunghi. Non mancano, tuttavia, le semplici fosse: quelle rinvenute in *odòs* Plateon 41 furono scavate direttamente nel piano stradale della Via per l'Accademia<sup>25</sup>. Un gruppo di tombe scoperte all'incrocio tra *odòs* Aghisilaou e *odòs* Thermopilon appartiene, invece, al tipo a cappuccina<sup>26</sup>. Come abbiamo già osservato, sono attestate anche sepolture infantili in anfora<sup>27</sup>. In Salaminos 80 è stata rinvenuta una struttura a pianta quadrangolare, che ospitava al suo interno due tombe costruite in mattoni<sup>28</sup>. I corredi sono generalmente poveri, composti da lucerne, piccoli oggetti in osso e in bronzo e vasi prevalentemente in vetro (fig. 6).

### *Il potenziamento del settore produttivo tra il III e il V sec. d.C.*

Nel corso del III sec. d.C. l'attività artigianale conosce, invece, una grande fioritura e un importante potenziamento.

<sup>23</sup> In generale vedi TZAVELLA 2008 e MARCHIANDI 2006.

<sup>24</sup> Questa tipologia tombale viene descritta per la prima volta da Delbrück in DELBRÜCK 1900, pp. 292-305. Vi si può ricondurre la stragrande maggioranza delle tombe scavate della necropoli del Ceramico esterno.

<sup>25</sup> ALEXANDRI 1973-1974b.

<sup>26</sup> ALEXANDRI 1968a.

<sup>27</sup> Oltre a quella davanti al *Dipylon* (OHLY 1965, p. 312; BÖTTGER 1992, p. 318) se ne conta una rinvenuta in Aghisilaou e Thermopilon (ALEXANDRI 1968a).

<sup>28</sup> ALEXANDRI 1976b.



Fig. 8. Atene. Forni di III-IV sec. d.C. all'interno del distrutto *Pompeion* (da HÖPFNER 1976, tav. 3).

L'identificazione dei resti delle botteghe di età tardoantica è particolarmente difficile nell'area fuori dalle mura per il loro cattivo stato di conservazione. Tracce di strutture tarde vengono ricordate subito a nord-est del *Dipylon* e nell'area tra la Via per l'Accademia e l'*Eridanos*, sedi tradizionali di botteghe in età greca e nella prima età romana (fig. 2)<sup>29</sup>. All'interno delle mura, invece, i resti di forni per la produzione di ceramica e lucerne sono numerosi, meglio conservati e databili con una certa precisione. A partire dal terzo quarto del III sec. d.C. forni per la produzione di ceramica e di lucerne vengono costruiti all'interno del distrutto edificio Y e subito ad est di esso<sup>30</sup>, a sud della Porta Sacra lungo il lato ovest della Via Sacra<sup>31</sup> e all'interno del distrutto *Pompeion* (figg. 2 e 8)<sup>32</sup>. L'intensa attività di produzione delle lucerne nel corso del III e del IV sec. d.C. è testimoniata anche dal ritrovamento di poderosi strati di scarti di lavorazione nell'area del *Pompeion* e a nord di esso, tra la Via per l'Accademia e l'*Eridanos* e a nord del *Dipylon*<sup>33</sup>.

Tale evidenza nell'area del Ceramico è coerente con quanto si conosce del successo delle lucerne come principale prodotto ateniese di esportazione<sup>34</sup>. Già dall'inizio del III sec. d.C. il settore si emancipa dall'imitazione dei prodotti corinzi e conosce un forte sviluppo, che lo porterà a diventare il settore di punta dell'esportazione ateniese fino alla fine del V-inizio del VI sec. d.C. Le lucerne ateniesi sono, infatti, presenti in tutto il bacino del Mediterraneo.

### *La nuova attività edilizia nella prima metà del V sec. d.C. e la sua interpretazione in chiave religiosa*

Questo panorama fortemente caratterizzato nell'aspetto produttivo subisce un cambiamento nella prima metà del V sec. d.C. Al più tardi all'inizio del secolo, infatti, molti dei forni costruiti all'interno delle mura vengono abbandonati per lasciare il posto a una

<sup>29</sup> GEBAUER 1938, p. 608; KÜBLER, GEBAUER 1940, p. 322.

<sup>30</sup> KNIGGE, RÜGLER 1989, p. 85.

<sup>31</sup> KNIGGE 1979, p. 186 e FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF 1987, pp. 488-494.

<sup>32</sup> KÜBLER 1928, pp. 169-183.

<sup>33</sup> BRÜCKNER 1926 p. 140; BRÜCKNER 1928, pp. 196-203; KÜBLER 1931, pp. 76-86.

<sup>34</sup> In generale sulla produzione ateniese di lucerne in età tardoantica: KARIVIERI 1996.

<sup>35</sup> KNIGGE, RÜGLER 1989, p. 84.



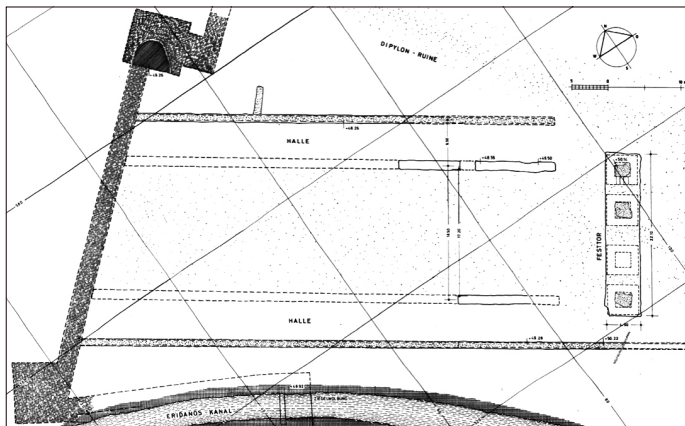
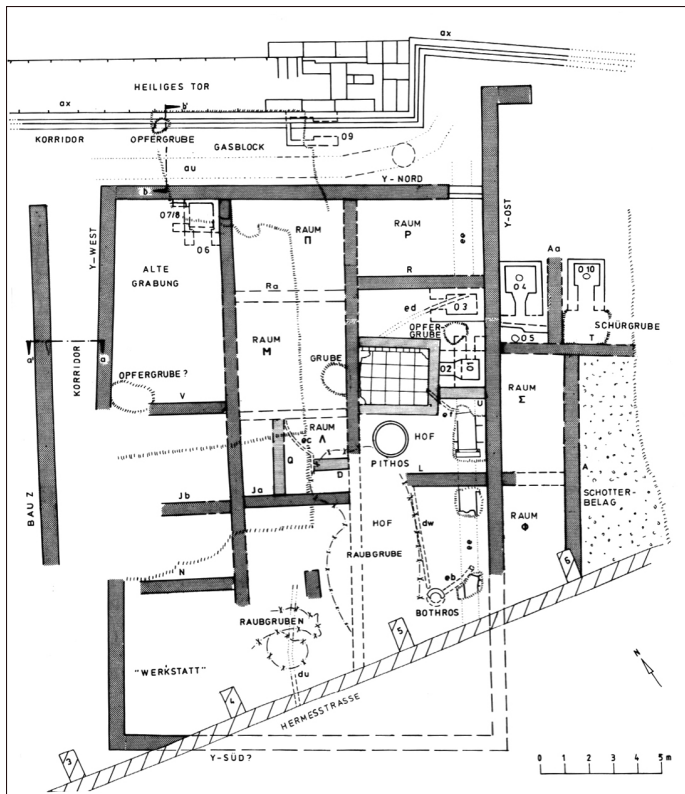


Fig. 9. Atene. Pianta dell'edificio Y in età romana (da RÜGLER 1989, p. 82, fig. 1).

Fig. 10. Atene. Pianta delle fondamenta di Hallenstrasse e porta cerimoniale (da HÖPFNER 1976, p. 177, fig. 190).

Si venivano così a creare tre passaggi, di cui quello centrale più ampio. Negli anni sessanta Ohly per primo identificò le fondazioni parallele come pertinenti ad una via colonnata, una *Hallenstrasse*, mentre la fondazione sopra il *propylon* del *Pompeion* avrebbe sostenuto una porta cerimoniale<sup>38</sup>, ricostruita da Höpfner secondo il modello dell'ingresso monumentale del porto di Efeso (fig. 12)<sup>39</sup>.

L'interpretazione di questi interventi e anche la loro datazione sono stati oggetto di discussioni. I resti furono collegati da Ohly alla testimonianza del retore Imerio, che negli anni settanta del IV sec. d.C. descrive nell'orazione 47 una processione delle Panatenee secondo il percorso tradizionale dalle porte cittadine, lungo il *Dromos* bordato di *stoai* e fino all'Acropoli<sup>40</sup>. I resti della *Hallenstrasse* e della porta cerimoniale furono, così, interpretati come una

nuova fase edilizia. Così avviene per i forni all'interno dell'edificio Y: alla loro distruzione segue il livellamento dell'intero spazio all'interno dell'edificio<sup>35</sup>. Una nuova pavimentazione, datata da rinvenimenti monetali alla fine del IV-inizio del V sec. d.C.<sup>36</sup>, viene realizzata in alcuni ambienti, senza però rispettare la precedente divisione interna. Il risultato finale (fig. 9) è di un complesso di vani (Λ, Π, P, Σ, Φ) che circondano su tre lati due ambienti più ampi e posti ad un livello inferiore. Questi ultimi vanno, probabilmente, identificati come corti, perché ospitano installazioni per l'acqua: un *pithos* in uno degli ambienti, una fonte e una cisterna nell'altro. Mancano, purtroppo, elementi che aiutino a chiarire la destinazione dell'edificio. La sua planimetria non farebbe escludere, a mio avviso, che si trattasse di un'abitazione, forse appartenente a uno dei proprietari delle botteghe ceramiche attive nella zona.

Un analogo ripristino si riscontra nell'area del *Pompeion*. Lo strato di scarti ceramici viene livellato, con la conseguente distruzione della parte superiore dei forni e il loro abbandono<sup>37</sup>. All'interno del livellato strato di scarti ceramici vengono scavate quattro fosse di fondazione parallele, secondo l'orientamento nord-ovest/sud-est del vecchio *Pompeion*, profonde 1 m e ampie fino a 1,60 m, che vengono riempite di *spolia*, mattoni e malta. Sullo stesso livello delle quattro fondazioni parallele si colloca la poderosa fondazione rinvenuta subito a sud del *Pompeion* e costruita in parte sopra il suo *propylon* di età classica (fig. 10). Questa misura 22,40 m in lunghezza e 4,70 m in larghezza ed è composta quasi esclusivamente di *spolia* legati con molta malta. All'interno della fondazione si riconoscono quattro rialzamenti in cementizio posti a distanze regolari (fig. 11).

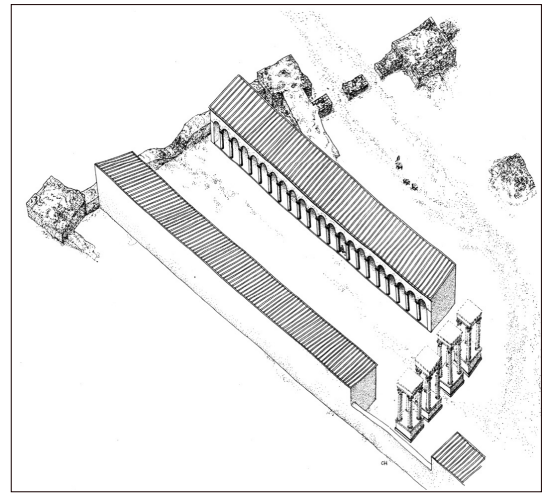
<sup>36</sup> KNIGGE, RÜGLER 1989, pp. 89-90. L'intervento è databile grazie ai rinvenimenti monetali: una moneta del 383-402 d.C. sotto il pavimento della stanza M e un tesoretto in rame 0,20 m sopra quest'ultima, coniato sotto Arcadio, Onorio, Valentiniano e Teodosio, la cui moneta più recente si data al 402-408 d.C. I pavimenti delle altre stanze si trovano allo stesso livello e devono, pertanto, essere stati costruiti contestualmente.

<sup>37</sup> KÜBLER 1928, pp. 167-183.

<sup>38</sup> OHLY 1965, p. 287.

<sup>39</sup> HÖPFNER 1976, p. 186.

<sup>40</sup> Imerio, *Orationes*, 47 (ed. Colonna).



monumentalizzazione del punto di partenza delle Panatenee. Nella *Hallenstrasse* si dovrebbero, infatti, riconoscere le *stoai* lungo il *Dromos*, descritte da Imerio. Prima Ohly e poi Höpfner ritenevano che un elemento importante per il suo collegamento con le Panatenee fosse rappresentato dal fatto che le fondazioni della *Hallenstrasse* ricalcano l'orientamento del *Pompeion*: questo parlerebbe a favore anche di una continuità funzionale. Una tale monumentalizzazione del punto di partenza della Panatenee sarebbe stata possibile solo nel clima di restaurazione del paganesimo, promossa da Giuliano l'Apostata. Tuttavia, la datazione dei frammenti ceramici più recenti dello strato in cui si inseriscono le fondazioni della *Hallenstrasse*<sup>41</sup> e della fossa di fondazione della porta cerimoniale non consentono di collocare l'intervento prima dell'inizio del V sec. d.C.<sup>42</sup> Non è necessario, a mio parere, screditare la testimonianza di Imerio sulla celebrazione della Panatenee, a cui lui avrebbe assistito: sappiamo da documenti epigrafici che la processione veniva ancora allestita all'inizio del V sec. d.C.<sup>43</sup> e per la sua preparazione si sarebbe potuto sfruttare anche una costruzione di materiale più deperibile di cui non restano tracce, al posto del distrutto *Pompeion*. In ogni caso la costruzione di *Hallenstrasse* e porta cerimoniale si colloca bene all'interno dell'importante attività edilizia che investe Atene nella prima metà del V sec. d.C. con la costruzione del Palazzo dei Giganti nell'Agorà e del Tetraconco nella biblioteca di Adriano<sup>44</sup>. Secondo un gusto già presente dal II sec. d.C. soprattutto nella parte orientale l'impero, ma che conosce un grande impulso in età tardoantica, si moltiplicano le creazioni delle vie colonnate o si assiste al ripristino di *stoai* più antiche che bordavano i lati delle strade. La Via della Panatenee era, infatti, bordata da colonnati in tutta la sua lunghezza dal *Dipylon* all'Agorà<sup>45</sup>; la via che dall'angolo nord-orientale dell'Agorà conduceva alla Biblioteca di Adriano viene ripristinata e dotata di *stoai* per la prima volta nel V sec. d.C.<sup>46</sup> e sempre nella prima metà del V sec. d.C. viene ricostruito il colonnato nella via che unisce l'Agorà greca all'Agorà romana (fig. 13)<sup>47</sup>. Tale sistemazione delle principali vie cittadine si riscontra frequentemente in età tardoantica anche in altre città dell'impero come Efeso, Apamea, Antiochia<sup>48</sup>. Nulla vieta che le *stoai* costruite all'inizio del V sec. d.C. sulle rovine del *Pompeion* venissero utilizzate anche per la preparazione della processione delle Panatenee, ma dubito che, in un momento in cui il cristianesimo si è già consolidato come religione dell'impero e le leggi contro i pagani si moltiplicano<sup>49</sup>, quello fosse lo scopo primario della loro costruzione. A questo si deve aggiungere la diversità tipologica rispetto al *Pompeion*, che non depono, a mio parere, a favore di una continuità funzionale.

Fig. 11. Atene. Propylon del *Pompeion* e fondamenta della porta cerimoniale (da HÖPFNER 1976, tav. 6a).

Fig. 12. Atene. Ricostruzione ipotetica di *Hallenstrasse* e porta cerimoniale (da HÖPFNER 1976, p. 189, fig. 204).

<sup>41</sup> BÖTTGER 2002, p. 18.

<sup>42</sup> RÜGLER 1990, pp. 286-287 e tav. 60,8.

<sup>43</sup> *IG* II<sup>2</sup> 3818.

<sup>44</sup> Per il Palazzo dei Giganti si vedano THOMPSON 1988; BALDINI 1995 e BALDINI 2003. Per il Tetraconco si rimanda a TRAVLOS 1950 e KARIVIERI 1994a.

<sup>45</sup> Per le *stoai* lungo la Via Panatenaica vedi NIKOPOULOU 1971; SHEAR 1973b, pp. 370-382.

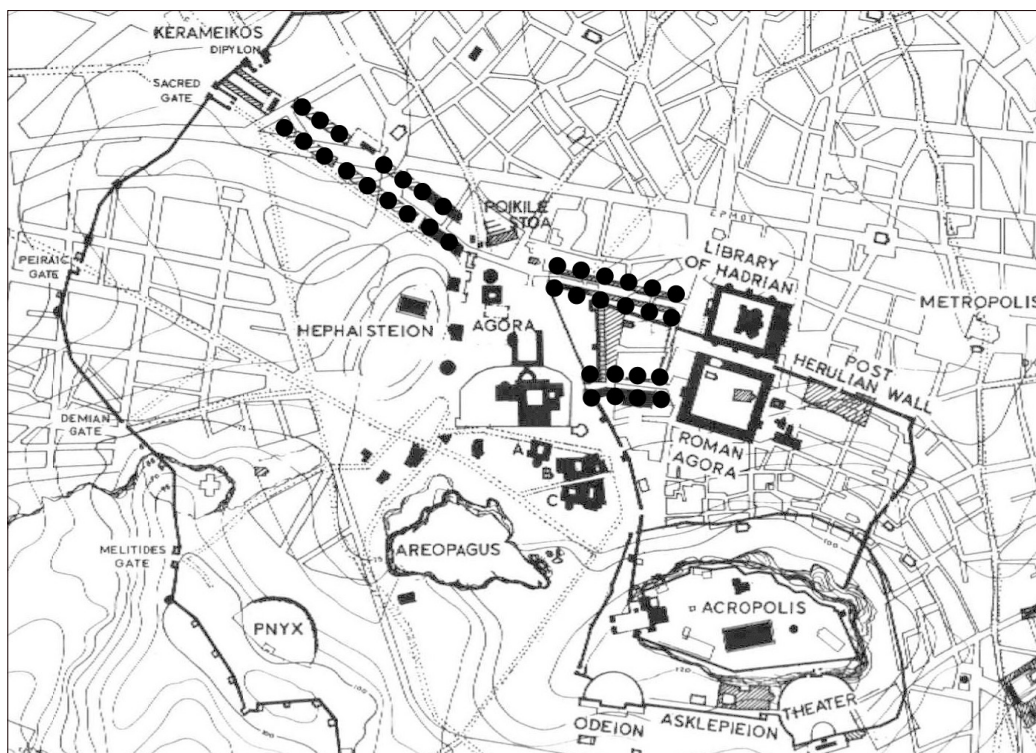
<sup>46</sup> SHEAR 1971, pp. 264-265; SHEAR 1984, p. 16 fig. 10.

<sup>47</sup> SHEAR 1973a, pp. 144-146 e SHEAR 1973b, pp. 385-397; SHEAR 1975, pp. 332-345.

<sup>48</sup> Per Efeso: FILDHUT 2010; per Antiochia e Apamea: WESTPHALEN 2006.

<sup>49</sup> Vedi *Codex Theodosianus*, 16, 10 e in particolare per questo periodo 16, 10, 20-16, 10, 24.

Fig. 13. Carta di Atene nel V sec. d.C., in evidenza le vie colonnate costruite o ricostruite nel V sec. d.C. (da FRANTZ 1988, tav. 4).



### *Il Dromos e la Via Sacra*

Come già ricordato, nella prima metà del V sec. d.C. abbiamo l'ultima attestazione della celebrazione delle Panatenee. Non ci sono ragioni per credere che il loro percorso fosse cambiato e la storia dell'utilizzo del *Dromos* in età tardoantica lo conferma: la sua ultima pavimentazione, così come documentata dagli scavi tedeschi nel Ceramico, è databile al IV sec. d.C., ma sembra che la strada non mostri segni di abbandono e incuria fino alla fine del VI sec. d.C.<sup>50</sup> Lo stesso è possibile riscontrare a proposito della Via Sacra, il cui sistema di drenaggio mostra segni di riparazione almeno fino all'ultimo ventennio del VI sec. d.C.<sup>51</sup> Probabilmente dalla fine del IV sec. d.C. essa aveva, però, perso la sua funzione di via processionale, in seguito alla decadenza del culto delle dee di Eleusi, come ricordato da Eunapio nelle *Vite dei filosofi e sofisti*. L'autore Eunapio connette, infatti, la fine del culto con l'attacco dei Goti di Alarico in Grecia nel 394 d.C., che coincise con la carica di uno ierofante indegno<sup>52</sup>. A questo proposito, mi sembra opportuno ricordare che al 396 d.C. si data anche la legge di abolizione dei privilegi degli ierofanti<sup>53</sup>, che non sarà stata, probabilmente, estranea alla decadenza del culto eleusino.

### *Un monumento di difficile inquadramento: il santuario di Ecate*

Il legame del Ceramico con la religiosità pagana in età tardoantica sembra non limitarsi al suo collegamento con le processioni per Eleusi e con le Panatenee. Fuori dalle mura sulla terrazza meridionale sorge il cosiddetto santuario di Ecate (fig. 2), un monumento che si lascia difficilmente inquadrare sotto diversi punti di vista: l'architettura, la cronologia e la divinità a cui era dedicato. Probabilmente a causa di questa sua enigmatica il cosiddetto santuario di Ecate non ha ricevuto molto attenzione da parte degli studiosi. Mi sembra, quindi, opportuno presentarlo in questa sede, seppur brevemente.

<sup>50</sup> KNIGGE, FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF 1974, p. 197; STROSZECK 2004, p. 265.

<sup>51</sup> BALDINI 2006, p. 294.

<sup>52</sup> Eunapio, *Vite dei Sofisti*, 476 (ed. Loeb).

<sup>53</sup> *Codex Theodosianus*, 16, 10, 14.

Il santuario venne indagato per la prima volta da Milonas alla fine dell'Ottocento e da lui attribuito all'età tardoantica in virtù della tecnica costruttiva<sup>54</sup>. Brückner ne collocava la costruzione nel II-III sec. d.C. senza che, tuttavia, sussistano precisi elementi datanti, a parte il riutilizzo nel muro del *temenos* di un epistilio di età romana, anch'esso non inquadrato cronologicamente<sup>55</sup>. Si tratta di un santuario a cielo aperto, che sembra ricavato dallo spazio di risulta, lasciato libero dalle strutture adiacenti. Non esiste, infatti, un muro del *temenos* vero e proprio, ma sono i muri appartenenti ai recinti funerari limitrofi a delimitare lo spazio di culto, che assume una forma rettangolare allungata. Sembrano costituire un'eccezione i muri che creano una nicchia alla metà circa del lato lungo settentrionale (fig. 14): queste strutture sembrano realizzate appositamente per il santuario e sono costruite con grossi mattoni quadrati, pietre non lavorate, materiale di reimpiego legato con malta. La nicchia aperta sul lato lungo settentrionale ospita una base in calcare con un incavo tripartito nella parte superiore, in cui doveva essere, verisimilmente, inserita la rappresentazione della divinità in forma di pilastro, che ricorre frequentemente per Ecate (e da qui l'identificazione con Ecate della divinità titolare del culto)<sup>56</sup>. A poca distanza dalla base di culto si trova quello che Brückner interpretava come l'altare per le offerte<sup>57</sup>, che sarebbe stato ricavato dal corpo di una *lekythos* capovolta (fig. 14). Un metro a sud dell'altare si trova un podio quadrato realizzato in blocchi di marmo e calcare di reimpiego e in grossi mattoni quadrati, anch'essi in secondo utilizzo (fig. 15). Il rivestimento in stucco rosso e bianco di cui parla Brückner non è oggi più visibile<sup>58</sup>. Il lato verso l'altare ospita un rilievo votivo. Il rilievo, sicuramente di reimpiego, è rotto da un lato, ma sembra che la scena sia conservata nella sua interezza (fig. 15). Una figura maschile con una benda intorno alla testa e una figura femminile, che indossa un copricapo a tiara, si avvicinano ad un altare, posto all'estremità destra del rilievo. Entrambi tengono in mano dei rami. Presso l'altare un giovane inserviente conduce un ariete in sacrificio. La particolarità del rilievo, che manca di una cornice architettonica, risiede nel fatto che la sua superficie sia lasciata non lavorata, a parte per il contorno delle figure e le figure stesse, che sono, invece, scolpite fin nei dettagli. Sul margine destro del rilievo, in corrispondenza dell'altare, sembra di intravedere la figura di un pilastro, forse proprio la rappresentazione della divinità. Il fatto che la donna preceda l'uomo verso l'altare suggerirebbe, secondo Brückner<sup>59</sup>, che la divinità in questione sia una divinità femminile. Sul lato meridionale del podio si appoggia, invece, una lastra marmorea votiva, anch'essa di reimpiego, che ospita una dedica di prima età imperiale da parte di *Maron*, figlio di *Maron*, per Artemide *Soteira*<sup>60</sup>.

L'ampio uso di materiale di reimpiego nelle mura della nicchia e nel podio porterebbe a escludere, a mio parere, una datazione precedente al III sec. d.C., almeno per la fase più tarda del santuario. Quale fosse la divinità titolare del culto non è possibile stabilirlo con sicurezza. La presenza dell'iscrizione dedicata ad Artemide *Soteria* potrebbe far propendere per l'assegnazione del santuario a questa divinità, ma l'importanza di Ecate in ambito funerario e nella religiosità tardoantica è fuori di dubbio: è attestata dalle fonti letterarie<sup>61</sup> e nel caso di Atene anche dal rinvenimento di numerosi *hekateia* in contesti privati, come nelle abitazioni del quartiere di *Makryianni*<sup>62</sup>. Non sappiamo quando né come il santuario andò fuori uso. È difficile pensare che un luogo di culto pagano sia sopravvissuto oltre la metà del V sec. d.C. all'inasprirsi della legislazione antipagana. Come già ricordato, l'ultima attestazione della celebrazione delle Panatenee si data all'inizio del V sec. d.C. ed è difficile pensare che non si tratti di una delle più tarde. Le tracce, però, della religione cristiana nell'area del Ceramico sono piuttosto labili e si limitano quasi esclusivamente alle sepolture definite come "cristiane" dagli scavatori tedeschi<sup>63</sup>.

<sup>54</sup> MILONAS 1890, pp. 22-25.

<sup>55</sup> BRÜCKNER 1909, pp. 43-47.

<sup>56</sup> BRÜCKNER 1909, p. 45.

<sup>57</sup> BRÜCKNER 1909, p. 46.

<sup>58</sup> BRÜCKNER 1909, p. 46.

<sup>59</sup> BRÜCKNER 1909, p. 55.

<sup>60</sup> *JG* II<sup>2</sup> 4695.

<sup>61</sup> Nelle *Vite dei Filosofi e Sofisti* di Eunapio, per esempio, Ecate compare spesso come divinità prediletta dai filosofi neoplatonici, come nel caso di Massimo di Efeso (Eunapio, *Vite dei Sofisti*, 475, ed. Loeb). Anche Proclo era molto devoto a questa divinità (Marino, *Vita di Proclo*, 28, ed. Boissonade).

<sup>62</sup> ELEUTHERATOU 2008, p. 70, n. 166.

<sup>63</sup> Vedi sopra.



Fig. 14. Atene.  
Interno del cosiddetto santuario di Ecate con nicchia e base di culto sulla sinistra, altare (?) al centro (da BRÜCKNER 1909, p. 45, fig. 19).

Fig. 15. Atene.  
Interno del cosiddetto santuario di Ecate, il podio (foto Autore).



*Segni di abbandono alla fine del V e nel VI sec. d.C.*

Per quanto riguarda l'attività di produzione ceramica gli interventi edilizi della prima metà del V sec. d.C. non scalgano totalmente la produzione all'interno delle mura. Sul lato ovest della Via Sacra ci sono forni del IV sec. d.C. che funzionano fino al VI sec. d.C. e un nuovo forno costruito proprio nel VI sec. d.C.<sup>64</sup> Scarti di lucerne della bottega di Chione, attiva nel V sec. e fino all'inizio del VI sec. d.C., sono stati rinvenuti fuori dalle mura tra *Dromos* e *Eridanos*<sup>65</sup>. Nella sua pubblicazione sulle lucerne ateniesi tardoantiche, tuttavia, la Karivieri nota

<sup>64</sup> KNIGGE 1979, p. 186. La costruzione del forno è datata dalla ceramica di IV sec. d.C. rinvenuta nel muro della camera di combustione. Il ritrovamento di ceramica di VI sec. d.C. insieme alle tegole di copertura del forno stesso in uno strato di distruzione sul pavimento, altrimenti vuoto, pongono la sua distruzione in questo periodo.

<sup>65</sup> KARO 1916, p. 158.

dalla metà del V sec. d.C. un fenomeno di progressivo abbandono del Ceramico da parte dei produttori di lucerne: gli esemplari più tardi della produzione di Chione mancano nel Ceramico, così come quelli di altre botteghe attive nell'ultima parte del V e all'inizio del VI sec. d.C. Secondo la Karivieri la produzione si sarebbe trasferita in altre aree della città come nei pressi dell'Agorà e nella zona dell'Ilisso, dove sono stati ritrovati resti delle botteghe in questione<sup>66</sup>.

L'edificio Y mostra in un primo momento segni di abbandono, testimoniati dalla presenza di uno strato argilloso, che ricopre gran parte dei pavimenti, e poi di distruzione con la caduta delle tegole del tetto, databile da rinvenimenti monetali a fine V-inizio VI sec. d.C.<sup>67</sup> Non è chiara, invece, la fine di *Hallenstrasse* e porta cerimoniale: ai loro resti si sovrappongono più esili costruzioni di diverso orientamento, ma di difficile datazione<sup>68</sup>.

## Conclusioni

Cercando di trarre delle conclusioni, si può affermare che le funzioni tradizionalmente associate con l'area del Ceramico si mantengano in linea generale nel III-VI sec. d.C., pur con diversi sviluppi. L'aspetto produttivo appare sicuramente dominante dal III all'inizio del V sec. d.C., coerentemente con il boom del settore di produzione delle lucerne ateniesi.

Il legame del Ceramico con importanti manifestazioni della religiosità pagana ateniese deve essersi mantenuto nel periodo preso in considerazione, anche se ne abbiamo solo testimonianze indirette. Nonostante la distruzione del *Pompeion*, molto probabilmente nell'attacco degli Eruli del 267 d.C., la celebrazione delle Panatenee nel III e IV sec. d.C. è attestata da documenti epigrafici<sup>69</sup> e da fonti letterarie<sup>70</sup>. Se vogliamo, inoltre, prestare fede alla testimonianza di Imerio il percorso processionale era rimasto invariato ancora nella seconda metà del IV sec. d.C. Non abbiamo una testimonianza paragonabile per la processione per Eleusi, a parte la menzione nelle fonti epigrafiche e letterarie della carica dello ierofante e del *panegyriarchos* fino alla fine del IV sec. d.C.<sup>71</sup>

La funzione cimiteriale del Ceramico esterno viene mantenuta per tutto il VI e persino fino all'inizio del VII sec. d.C.<sup>72</sup> Di difficile spiegazione risulta l'apparente interruzione nelle sepolture davanti al *Dipylon* e ai lati del *Dromos* tra la metà del III e la metà del V sec. d.C.: tale scarto temporale coincide con l'espansione massima delle botteghe, ma, dal momento che sepolture e attività artigianali hanno sempre convissuto in questa zona, non sembra probabile che siano state queste ultime a scalzare le prime. Una spiegazione potrebbe, forse, essere cercata nell'importanza che sembrano assumere in età tardoantica le necropoli poste nella parte orien-

<sup>66</sup> Uno degli esempi è costituito dalla bottega di *Soteria*, attiva nel tardo V e nel VI sec. d.C. e di cui mancano resti della produzione dell'area del Ceramico. KARIVIERI 1996, pp. 56-57; vedi anche BÖTTGER 2002, p. 79, che fa terminare la produzione di lucerne del Ceramico con Chione.

<sup>67</sup> KNIGGE, RÜGLER 1989, p. 93. La datazione è in questo caso motivata dal rinvenimento di una moneta di Anastasio sotto le tegole dell'ambiente.

<sup>68</sup> KÜBLER 1928, pp. 182-183; HÖPFNER 1976, p. 191; RÜGLER 1990, p. 287. La datazione della distruzione della porta cerimoniale data da Höpfner è, naturalmente, conseguente alla datazione all'età di Giuliano proposta dallo stesso autore per la sua costruzione. Ma, come già evidenziato da Rügler, l'evidenza adottata da Höpfner delle dieci monete trovate sulla parte settentrionale della fondazione della porta (databili tra l'età di Valentiniano e quella di Onorio) risulta inconsistente per stabilire il momento della sua spoliazione. Le monete non sono state rinvenute, infatti, all'interno di una fossa di spoliazione, ma dalle circostanze del ritrovamento sembrano piuttosto essere fuori contesto. Rügler sottolinea, inoltre, il fatto che si tratti di minimi, che vengono conati non solo nella prima metà del V sec. d.C., ma fino all'età di Giustiniano.

<sup>69</sup> Per il III sec. d.C. abbiamo *IG II<sup>2</sup> 3669*, datata al prima al 270 d.C., che ricorda che *Publius Herennius Dexippus* aveva ricoperto la carica di *agonothetes* delle Grandi Panatenee. Non possiamo però stabilire se questo sia avvenuto prima della distruzione del *Pompeion* nel 267 d.C. o dopo. La stessa carica di *agonothetes* venne ricoperta da *Flavius Septimius Marcellinus*, come attesta *IG II<sup>2</sup> 5602*, databile probabilmente al IV sec. d.C.

<sup>70</sup> Per le evidenze letterarie vedi sopra la testimonianza di Imerio.

<sup>71</sup> La carica del *panegyriarchos* era legata all'approvvigionamento dei visitatori durante la celebrazione dei Misteri Eleusini (Plutarco, *Questiones Convivales*, 679b) e viene ricordata in *IG II<sup>2</sup> 3669* come ricoperta da *Dexippus* e in *IG II<sup>2</sup> 3692* come ricoperta dall'arconte *Hegias* nella prima metà del IV sec. d.C. Le ultime attestazioni della carica dello ierofante le abbiamo nel citato passo di Eunapio e in *IG II<sup>2</sup> 3647* datata al IV sec. d.C., dove viene onorato lo ierofante *Erotius*.

tale della città, ai piedi del Licabetto. Daniela Marchiandi<sup>73</sup> ha condotto recentemente un'analisi delle purtroppo frammentarie evidenze di queste necropoli, osservando come importanti personaggi dell'Atene del V sec. d.C. avessero scelto di essere sepolti qui. Ai piedi del Licabetto doveva sicuramente trovarsi un'importante necropoli cristiana, sorta presso una basilica, dove venne sepolto il vescovo Clemanzio. Ma anche Siriano e Proclo, entrambi scolarchi dell'Accademia neoplatonica ateniese, lasciarono erigere qui la loro tomba, molto probabilmente in un nucleo cimiteriale diverso da quello del vescovo, dal momento che si tratta di due convinti pagani<sup>74</sup>. Nonostante sia difficile capirne le ragioni, i personaggi ricordati, che possiamo sicuramente identificare come alcuni dei preminenti nell'Atene di questo periodo, non scelsero il Ceramico come luogo dell'ultimo riposo. Mancano, effettivamente, nella necropoli del Ceramico di età tardoantica tombe che si distinguano dalle altre: l'impressione che i dati sulle sepolture ci trasmettono è quella di una omogenea modestia<sup>75</sup>. In questo senso potrebbe essere significativo che nella zona subito davanti al *Dipylon* l'erezione di sepolture preminenti si interrompa dopo la prima età romana, per riprendere dalla metà del V sec. d.C. con tombe molto più modeste.

Mi sembra, tuttavia, importante notare, che la continuità di utilizzo della necropoli del Ceramico fino al VI sec. d.C. e oltre ci dia la misura di quella che doveva essere la percezione dell'estensione del tessuto cittadino e dei limiti della città da parte degli ateniesi contemporanei, almeno in questa parte della città<sup>76</sup>. Inoltre, la costruzione di *Hallenstrasse* e porta cerimoniale nella prima metà del V sec. d.C., oltre a inserirsi bene nell'importante attività edilizia che investe tutta Atene, rimarca, a mio avviso, la funzione tradizionale di questo punto come importante ingresso della città.

È difficile dire quanto la costruzione di *Hallenstrasse* e porta cerimoniale sia stata responsabile per un regresso dell'aspetto produttivo della zona e per il trasferimento delle botteghe. Si tratta comunque di un processo lento, che culmina nel VI sec. d.C. e coincide con l'abbandono generale dell'area: nel corso del VI sec. d.C. il sistema di canalizzazione smette di essere curato, l'*Eridanos* viene interrato e la zona inizia a impaludarsi<sup>77</sup>. Dal tardo VI sec. non si registrano più interventi né sulla Via per l'Accademia né sulla Via Sacra. Non è, a mio avviso, da escludere che una contrazione della popolazione dalla seconda metà del V sec. d.C. abbia reso quest'area troppo periferica e provocato di conseguenza il suo lento abbandono. Il tardo V secolo, ma in particolare il VI sec. d.C. rappresentano in generale per Atene un momento di cambiamento nel tessuto tradizionale cittadino. Uno degli indicatori è rappresentato senz'altro dal diffondersi delle sepolture all'interno delle mura<sup>78</sup>. L'area del Ceramico è probabilmente rimasta ai margini del nuovo abitato. E forse per questo motivo mancano qui i segni del culto cristiano. Per ritrovare tracce di frequentazione dobbiamo aspettare il IX-X secolo<sup>79</sup>.

<sup>72</sup> TZAVELLA 2008, p. 358.

<sup>73</sup> MARCHIANDI 2006, pp. 101-113.

<sup>74</sup> La Marchiandi ipotizza che la necropoli dove sorgeva la tomba dei due filosofi possa essere identificata con quella recentemente individuata in *odós Korai*, usata anche in età precedente, ma che sembra conoscere una fase di intensa frequentazione tra il III e il V-VI sec. d.C.: MARCHIANDI 2006, p. 111.

<sup>75</sup> Anche la necropoli di *odós Korai* si presenta come piuttosto omogenea con tombe decisamente modeste, ma conta anche la presenza di rare tombe a camera con ingresso costruito e due tombe a doppio e triplo loculo in muratura, che spiccano rispetto alle altre: MARCHIANDI 2006, pp. 111-112.

<sup>76</sup> Come già notato dalla Marchiandi, la continuità di utilizzo delle aree cimiteriali esterne alle mura temistoclee si riscontra anche in altre zone a sud e ad est della città (necropoli ai piedi del Licabetto, necropoli lungo la via per il Falero e necropoli a sud-est dell'Ilisso), dandoci in qualche modo la misura della percezione dei confini cittadini. Ancora problematica risulta la datazione delle sepolture *intra urbem* legate alle chiese cimiteriali, che tuttavia non sembra potersi collocare prima del V sec. d.C.: MARCHIANDI 2006, pp. 107-108.

<sup>77</sup> KNIGGE 1978, p. 48; KNIGGE 1979, p. 185; FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF 1984, p. 45.

<sup>78</sup> A questo proposito vedi anche il contributo di I. Baldini in questo volume.

<sup>79</sup> OHLY 1961-1962, pp. 16-17.

## Bibliografia

- BALDINI LIPPOLIS 1995 = BALDINI LIPPOLIS I., *La monumentalizzazione tardoantica di Atene*, in *Ostraka* 4, 1995, pp. 169-190.
- BALDINI LIPPOLIS 2003 = BALDINI LIPPOLIS I., *Sistema palaziale ed edifici amministrativi in età protobizantina. Il settore settentrionale dell'Agora di Atene*, in *Ocnus. Quaderni della scuola di specializzazione in archeologia* 11, 2003, pp. 9-23.
- BÖTTGER 1992 = BÖTTGER B., *Die kaiserzeitlichen und spätantiken Amphoren aus dem Kerameikos*, in *AM* 107, 1992, pp. 315-318.
- BÖTTGER 2002 = BÖTTGER B., *Die kaiserzeitlichen Lampen vom Kerameikos. Kerameikos Bd. 16*, München 2002.
- BRÜCKNER 1909 = BRÜCKNER A., *Der Friedhof am Eridanos bei der Hagia Triada zu Athen*, Berlin 1909.
- BRÜCKNER 1915 = BRÜCKNER A., *Bericht über die Kerameikosgrabung 1914-1915*, in *AA* 1915, pp. 110-124.
- BRÜCKNER 1926 = BRÜCKNER A., *Mitteilungen aus dem Kerameikos II*, in *AM* 51, 1926, pp. 128-141.
- BRÜCKNER 1928 = BRÜCKNER A., *Archäologische Gesellschaft zu Berlin. Sitzung am 7. Februar 1928*, in *AA* 1928, pp. 195-203.
- DELBRÜCK 1900 = DELBRÜCK R., *Über einige Grabhügel bei Agia Triada*, in *AM* 25, 1900, pp. 292-305.
- DEUBNER 1956 = DEUBNER L., *Attische Feste*, Hildesheim 1956.
- ELEUTHERATOU 2008 = ELEUTHERATOU S., *Το μουσείο και η ανασκαφή: ευρήματα από τόν χώρο ανέγερσης του Νέου Μουσείου Ακρόπολης*, Αθήνα 2006.
- FICUCIELLO 2008 = FICUCIELLO L., *Le strade di Atene*, Atene-Paestum 2008.
- FILDHUT 2010 = FILDHUT J., *Die Kuretenstraße in Ephesos während der Spätantike*, in BURKHARDT N., STICHEL H.W.R. (a cura di), *Die antike Stadt im Umbruch*, Wiesbaden 2010, pp. 137-153.
- FRANTZ 1988 = FRANTZ A., *Late Antiquity: A.D. 267-700, The Athenian Agora* 24, Princeton 1988.
- KNIGGE, FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF 1974 = KNIGGE U., FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF B.V., *Die Ausgrabungen im Kerameikos 1970-1972*, in *AA* 1974, pp. 181-198.
- FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF 1984 = FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF B.V., *Kerameikos. Tätigkeitsbericht 1982. 2. Heilige Strasse und Eridanos*, in *AA* 1984, pp. 35-50.
- FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF 1987 = FREYTAG GEN. LÖRINGHOFF B.V., *Ausgrabungen im Kerameikos 1983-1985. 2. Heilige Strasse und Eridanos*, in *AA* 1987, pp. 484-499.
- GEBAUER 1938 = GEBAUER K., *Ausgrabungen im Kerameikos II*, in *AA* 1938, pp. 608-616.
- GEBAUER, JOHANNES 1937 = GEBAUER K., JOHANNES H., *Ausgrabungen im Kerameikos*, in *AA* 1937, pp. 184-203.
- HÖPFNER 1976 = HÖPFNER W., *Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten. Kerameikos Bd. 10*, Berlin 1976.
- KARIVIERI 1994 = KARIVIERI A., *The so-called Library of Hadrian and the tetraconch church in Athens*, in CASTREN P. (a cura di), *Post-herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267-529*, Helsinki 1994, pp. 89-113.
- KARIVIERI 1996 = KARIVIERI A., *The Athenian lamp industry in late antiquity*, Helsinki 1996.
- KARO 1916 = KARO G., *Archäologische Funde im Jahre 1915. Griechenland*, in *AA* 1916, pp. 138-166.
- KNIGGE, STICHEL, WOYSKI 1978 = KNIGGE U., STICHEL R.H.W., WOYSKI K.V., *Kerameikos. Tätigkeitsbericht 1975/76*, in *AA* 1978, pp. 44-67.
- KNIGGE 1979 = KNIGGE U., *Tätigkeitsbericht Kerameikos 1977*, in *AA* 1979, pp. 178-187.
- KNIGGE 1988 = KNIGGE U., *Der Kerameikos von Athen: Führung durch Ausgrabungen und Geschichte*, Athen 1988.
- KNIGGE, RÜGLER 1989 = KNIGGE U., RÜGLER A., *Die Ausgrabungen im Kerameikos 1986-1987*, in *AA* 1989, pp. 81-99.



- KOVACSOVICS 1990 = KOVACSOVICS W.K., *Die Eckterrasse an der Gräberstrasse des Kerameikos*, Kerameikos Bd. 16, Berlin-New York 1990.
- KÜBLER 1928 = KÜBLER K., *Mitteilungen aus dem Kerameikos IV*, in *AM* 53, 1928, pp. 169-183.
- KÜBLER 1931 = KÜBLER K., *Mitteilungen aus dem Kerameikos V*, in *AM* 56, 1931, pp. 75-86.
- KÜBLER 1932 = KÜBLER K., *Ausgrabungen im Kerameikos*, in *AA* 1932, pp. 183-197.
- KÜBLER 1943 = KÜBLER K., *Die Ausgrabungen im Kerameikos*, in *AA* 1943, pp. 339-444.
- KÜBLER, GEBAUER 1940 = KÜBLER K., GEBAUER K., *Ausgrabungen im Kerameikos*, in *AA* 1940, pp. 308-362.
- KYPARISSIS 1926 = KYPARISSIS N., *Ανασκαφή ἱερᾶς ὁδοῦ καὶ Τριπτολέμου*, in *ADelt* 10, Parart. 1926, pp. 65-74.
- MARCHIANDI 2006 = MARCHIANDI D., *Tombe di filosofi e sacrali della filosofia nell'Atene tardoantica*, in *ASAtene* 84, 2008, pp. 101-130.
- MILONAS 1890 = MILONAS K.D., *Αἰ παρά τὸ Δίπυλον ἀνασκαφαί*, in *Prakt* 1890, pp. 19-25.
- NIKOPOULOU 1971 = NIKOPOULOU Y.B., *Τοπογραφικὰ Ἀθηνῶν*, in *AAA* 4, 1971, pp. 1-9.
- OHLY 1961/62 = OHLY D., *Athen: Kerameikos-Grabung (1961)*, in *ADelt* 17 B', 1961/62, pp. 16-20.
- OHLY 1965 = OHLY D., *Kerameikos-Grabung. Tätigkeitsbericht 1956-1961*, in *AA* 1965, pp. 277-376.
- RÜGLER 1990 = RÜGLER A., *Die Datierung der "Hallenstrasse" und des "Festtores" im Kerameikos und Alarichs Besetzung Athens*, in *AM* 105, 1990, pp. 279-294.
- SHEAR JR. 1971 = SHEAR JR. T.L., *The Athenian Agora: Excavations of 1970*, in *Hesperia* 40, 1971, pp. 241-279.
- SHEAR JR. 1973 = SHEAR JR. T.L., *The Athenian Agora: Excavations of 1972*, in *Hesperia* 42, 1973, pp. 121-179, 359-407.
- SHEAR JR. 1975 = SHEAR JR. T.L., *The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974*, in *Hesperia* 44, 1975, pp. 331-374.
- SHEAR JR. 1984 = SHEAR JR. T.L., *The Athenian Agora: Excavations of 1980-1982*, in *Hesperia* 53, 1984, pp. 1-57.
- SIMON 1983 = SIMON E., *Festivals of Attica: an archeological commentary*, Madison, Wis. 1983.
- STROSZECK 1999 = STROSZECK J., *Kerameikosgrabung 1998*, in *AA* 1999, pp. 147-172.
- STROSZECK 2000 = STROSZECK J., *Kerameikosgrabung 1999*, in *AA* 2000, pp. 455-493.
- STROSZECK 2004 = STROSZECK J., *Jahresbericht 2003. Ausgrabungen und Forschungen. Kerameikos, Bereich des Heiligen Tors*, in *AA* 2004, pp. 263-267.
- STROSZECK 2008 = STROSZECK J., *Römische Gräber und Grabbauten von dem Dipylon*, in VLIZOS S. (a cura di), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή: πρόσφατες ανακλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα 2008, pp. 291-309.
- THEOCHARAKI 2011 = THEOCHARAKI A.M., *The ancient circuit wall of Athens*, in *Hesperia* 80, 2011, pp. 71-156.
- THOMPSON 1988 = THOMPSON, H.A., *The palace of the Giants*, in FRANTZ 1988, pp. 95-116.
- TRAVLOS 1950 = TRAVLOS I., *Ανασκαφαί ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ τοῦ Ἀδριανοῦ*, in *Prakt* 1950, pp. 41-63.
- TSIRIGOTI-DRAGOTOU 2008 = TSIRIGOTI-DRAGOTOU I., *Η ἱερὰ ὁδός των Ρωμαϊκῶν Χρόνων*, in VLIZOS S. (a cura di), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή: πρόσφατες ανακλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα 2008, pp. 311-321.
- WESTPHALEN 2006 = WESTPHALEN S., *"Niedergang oder Wandel". Die Spätantike Städte in Syrien und Palestina aus archäologischer Sicht*, in KRAUSE J.W, WITCHEL C. (a cura di), *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003*, Stuttgart 2006, pp. 181-198.
- ZIMMER 1984 = ZIMMER G., *Giessereieinrichtungen im Kerameikos*, in *AA* 1984, pp. 63-83.